

ME PAIS

Periodico d'informazione del **Comune di Scarnafigi**



“ *Ci sono uomini che guardano
le cose come sono e si chiedono perché...
Noi sogniamo cose che non ci sono mai
state e ci chiediamo: perché no?* ”

George Bernard Shaw

Piccola patria interiore

I vecchi studi di sociologia della comunicazione indicano che l'individuo percepisce come "proprio", cioè familiare, più prossimo a lui, il territorio compreso in un raggio di quattro chilometri dalla sua abitazione. In tempi di pendolarismo ad alta velocità e assembramenti metropolitani, potrebbe apparire un assunto superato, ma, a ben guardare, non è così. La piccola patria che sopravvive in ognuno in noi, custodisce in primo luogo la lingua e basta oltrepassare il ponte sul Varaita per capire che Monasterolo di Savigliano è un altro mondo. Diversi il piemontese, gli accenti i modi di dire. Diverse anche le persone. Possiamo sorridere e vergognarci di queste retoriche da campanile, ma sappiamo che è così. E, sarà un caso, ma tra Scarnafigi e Monasterolo ci sono quattro chilometri. Con i suoi 30 chilometri quadrati di superficie, Scarnafigi sembra avere la dimensione ottimale della piccola patria, che non è solo un contenitore geografico e linguistico, ma un insieme complesso di luoghi dell'anima individuali e collettivi, avvenimenti e storie personali. Sei di Scarnafigi se hai conosciuto Gepu e riesci così ad assaporare fino in fondo il ritratto "serio, ma sorridente", ironico e spiritoso, che lo dipinge come "non dei più belli", incorreggibile scansafatiche, arguto "battitore" di caffè e permaloso corteggiatore dal fare garbato e signorile, senza per questo credere che lo si stia prendendo in

giro, ma semmai restituendolo all'amorevole memoria del paese. Sei di Scarnafigi se il carretto passava e quell'uomo gridava "gelati", non è solo l'attacco degli indimenticabili Giardini di marzo di Lucio Battisti, ma l'inizio della storia dei Bosio, oggi tra i più quotati imprenditori dello street-food nazionale. Che non sia solo una questione di ricordi e nostalgia canaglia, lo si coglie anche nelle parole dell'ingegnere scarnafigese Maurizio, che da anni vive e lavora in Francia con la testa nelle orbite dei satelliti spaziali, per il quale un pezzo della sua piccola patria è l'indimenticabile emozione delle partite a pallone nel campetto della piazza che non c'è più. Così come il kékeliba, tipica bevanda africana a base di zenzero e limone, è per Drissa, immigrato del Mali trasferitosi a Scarnafigi per lavorare, il sapore che gli fa ricordare chi è, da dove arriva, quanto e perché ha camminato fino a qui. La piccola patria si può abbandonare, ma è un attimo ritrovarla dentro di sé, magari in vetta ai seimila metri del "Cerro de l'Indio Dormido", o tra i ciotoli del santuario di Santiago di Compostela, dopo centinaia di chilometri a piedi o in bicicletta. Così assicura chi l'ha provato.

Oswaldo Bellino



Direttore
Oswaldo Bellino

Redazione
Michela Botta
Stefano Carena
Pamela Di Mauro
Martina Fea
Elisa Gallo
Hilda Ghigo
Marta Quaglia
Marta Risso
Marco Rivarossa
Mattia Tortone

Collaborazioni
Riccardo Botta
Andrea Carena
Piero Cavigliasso
Nico Testa

Grafica e impaginazione
Alberto Valinotti

Editore
Comune di Scarnafigi
Registrazione Tribunale di Cuneo
n. 656 del 22 settembre 2015

Direzione, redazione, amministrazione

Corso Carlo Alberto, 1
12030 Scarnafigi (Cn)
Telefono: 0175 274032
Email: info@mepais.it

Pubblicità
Alberto Valinotti
Piazza Vittorio Emanuele, 4
12030 Scarnafigi
Telefono: 328 2891507
Email: info@albertovalinotti.com

Stampa
Tipolitografia Europa
Via degli Artigiani, 17
12100 Cuneo



Sommario

EDITORIALE	2
Piccola patria interiore	
COMUNE	5
Il sogno possibile	
PERSONE	6
Carlo Matteo Capelli	
Prima e dopo Napoleone	45
Scarnafigesi si nasce	46
Gli sposi del 2016	47
Tutti i defunti scarnafigesi del 2016	
LAVORO	10
Quanta strada quel carretto dei gelati	
VIVERE ALL'ESTERO	12
L'orbita francese una scelta meritata	
ASSOCIAZIONI	14
Unitre, ricomincia il grande viaggio	17
Comitato festeggiamenti, il cantiere delle idee	37
Protezione civile sul fronte alluvione	40
Volontariato Vincenziano, la carezza di Dio	
TRIBUNA SCARNAFIGESE	15
Pane al pane, vino al vino	
COMUNE	16
Il paese di tutti	24
Fede e storia sui nostri muri	30
Troviamoci al parco, magia nel castello	
FORNELLI	18
I gustosi segreti dei nonni in cucina	
AVVENTURA	20
Dalle Alpi alle Ande	
La vetta di un sogno	

Santiago de Compostela. A piedi e in bicicletta il cammino di una vita	28
PARROCCHIA	26
La mia vita da prete una corsa a staffetta	
SERVIZI	31
Regina della Pace nuovo salto di qualità	44
All'asilo ci va tutto il paese	
EDILIZIA	32
Abitare nel futuro a misura di ambiente	
"SERI MA SORRIDENTI"	34
Gepu. Signori di nasce	
NUOVI SCARNAFIGESI	36
Dal Mali a Scarnafigi	
Storia di un migrante	
"PIEMONTEIS"	38
Il Piemontese che è in noi	
SULLE ORME DEL PAESE	42
Scarnafigi in cronaca	





VALGRANA

Franco Biraghi Presidente della Valgrana S.p.A. di Scarnafigi (Cn), garantisce che nel suo stabilimento si utilizza esclusivamente

LATTE PIEMONTESE

...ed inoltre

NON SI UTILIZZANO PANNE E CAGLIATE ESTERE, FORMAGGI ESTERI DA GRATTUGIA, ADDITIVI E CONSERVANTI.



il Presidente
Valgrana S.p.A.
Franco Biraghi



www.valgrana.com



Il sogno possibile

Con il costruttivo contributo di tutti, il paese sta realizzando importanti opere pubbliche, senza accendere mutui

Care/cari scarnafigesi, anche questo 2016 è volto al termine. Un anno che ha visto la realizzazione di **importanti opere** previste nel nostro programma. Penso al rifacimento di via Saluzzo, penso al primo lotto di piazza Gallo, penso, soprattutto, al rinnovamento di piazza Vittorio Emanuele. Lo so, e me ne scuso, che questi mesi sono stati vissuti da molti di voi come un disagio, ma credo, anzi, ne sono certo, che, terminati i lavori, apprezzerete la **“nuova” piazza**.

Da parte nostra, nessuna volontà di realizzare opere faraoniche, nessuna “Piazza dei Miracoli”, ma solo la volontà di creare un piccolo salotto, un luogo di cui gli scarnafigesi possano andare fieri e orgogliosi.

In questa ottica, stiamo valutando con il nostro Ufficio Tecnico la possibilità di adottare per il centro paese il **“piano colore”**, in modo da rendere più belli e omogenei gli esterni delle abitazioni.

Ma nel corso di quest'anno abbiamo pensato anche alla nostra **campagna**, che da sempre rappresenta il cuore pulsante di Scarnafigi. Il riferimento è ai circa sessantamila euro stanziati per il rifacimento di **via Gerbolina**, dopo i lavori svolti lo scorso anno per **strada Fornaca**.

Con la creazione dei **giardini di via**

Capello e di via Sant'Anna, oltre all'apertura dei **giardini del Castello**, abbiamo poi voluto creare nuovi centri di aggregazione, luoghi in cui i nostri figli siano liberi di giocare e i genitori e i nonni di trascorre il loro tempo libero in compagnia.

E tutto questo, mi preme sottolinearlo, **senza accendere mutui** o finanziamenti che andrebbero a gravare sulle amministrazioni future.

Volgendo il mio sguardo oltre Scarnafigi, non posso non accennare brevemente al **referendum costituzionale** che si è appena svolto.

Innanzitutto, esprimo la mia soddisfazione per l'alta affluenza degli scarnafigesi alle urne. Oltre il 75 per cento di noi si è recato a votare, segno di una grande partecipazione democratica. Personalmente, sul merito della riforma, ero contrario alla non eleggibilità dei senatori, così come avviene ora per i consigli provinciali.

A proposito, qualcuno di voi sa che il 18 dicembre si vota per eleggere il **nuovo consiglio provinciale**, tra l'altro una lista unica espressione delle correnti dei maggiori partiti? Credo proprio di no, ed è quello che, temo, sarebbe successo con il nuovo Senato.

Comunque, credo che alla fine questo referendum sia stato una scon-

f i t t a per tutti, poiché ci consegna un Paese sempre più diviso e frammentato. La mia speranza è che ora i politici “romani” tornino a vedere i piccoli Comuni come una risorsa e non più come un problema. Infine, desidero ringraziare tutti i **consiglieri di maggioranza**, che, con il solo compenso della propria gratificazione personale, si impegnano tutti i giorni al mio fianco per il bene del paese. Un grazie anche ai **consiglieri di minoranza**, che stanno lavorando in una ottica costruttiva e non di cieca opposizione.

Un sentito ringraziamento ai **dipendenti comunali**, che riescono a far funzionare al meglio la complessa macchina amministrativa, alle **associazioni** che contribuiscono al progresso di Scarnafigi.

Il mio pensiero va ancora all'**Asilo** e alla **Casa di Riposo**, Enti che sono il nostro fiore all'occhiello e con cui la collaborazione è sempre ai massimi livelli.

Per concludere, da parte mia e dell'Amministrazione, desidero porgere a Voi e alle Vostre famiglie i più sinceri Auguri di Buone Feste.

Riccardo Ghigo
sindaco di Scarnafigi



Nasto Pneumatici

VENDITA E RIPARAZIONE PNEUMATICI
ASSISTENZA A DOMICILIO
RIPARAZIONE E RADDRIZZATURA CERCHI IN LEGA

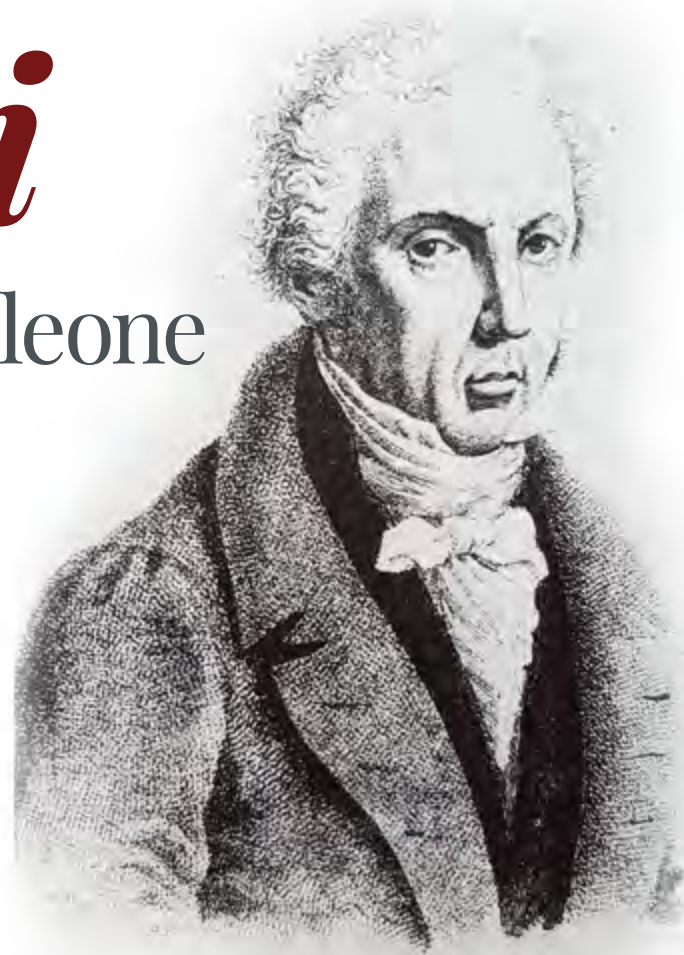
SCARNAFIGI (CN) - Via Circonvallazione, 9 (Ex Fantasy) - Tel. 0175.74450 - Cell. 335.6011304 - www.nastopneumatici.it

Carlo Matteo Capelli

DI NICO TESTA ■

Prima e dopo Napoleone

Letterato, medico, scienziato, massone e politico. L'intellettuale scarnafigese che abbracciò la Rivoluzione francese, rimase in auge anche dopo la Restaurazione



Carlo Matteo Capelli nasce a Scarnafigi, Provincia di Saluzzo (1), il 6 marzo 1765. L'atto di nascita conservato presso l'archivio parrocchiale di Scarnafigi riporta nella trascrizione il cognome Capello.

A scuola in paese

Nel paese natale, che nel 1773 aveva una consistenza di 2.430 abitanti (il cognome Capello risulta presente a Scarnafigi dal 1701), Carlo Matteo frequenta con profitto la scuola elementare (motivata e intelligente dunque la scelta di intitolargli il nostro attuale istituto), prima di passare al Reale Collegio di Saluzzo, poi a quello di Asti per arrivare, infine, a 14 anni, a Torino dove, come chierico, inizia gli studi di filosofia per avviarsi alla carriera ecclesiastica, data anche l'impossibilità del padre Francesco di provvedere alla sua educazione; ma il giovinetto è poco attratto dalla vita religiosa. Trova in una nobile locale il sostegno per iniziare gli studi di medicina. Nella società dell'epoca la carriera medica, seppur meno redditizia e prestigiosa dell'avvocatura, appannaggio della ricca borghesia, necessitava di una laurea in medicina che aveva lo stesso costo di un diploma in legge (dalle 1500 alle 2000 lire annue nel Settecento), cifra che richiedeva un ben solido bilancio familiare.

Laurea a Torino

Prima della conquista francese esistevano nell'Università di Torino due distinti Collegi (oggi diremmo facoltà) uno per la Medicina e uno per la Chirurgia, secondo le Costituzioni del 1729 del re Vittorio Amedeo II, modifi-

cate nel 1769 da Carlo Emanuele III; le leggi introdotte dai francesi unificarono i due Collegi, sulla base del concetto che non si può essere buoni chirurghi se non si è anche buoni medici e viceversa. Concludendo gli studi medici enuncia nella prolusione medica del 18 maggio 1786 una storia e teoria delle febbri e osservazioni sulla cura dell'apoplezia. Il 31 maggio 1787 alle ore 15 discute la dissertazione di laurea in Medicina. Sia la prolusione che la dissertazione erano scritte nella lingua scientifica del tempo, il latino.

Saggio sul termometro

Intanto, la formazione culturale del giovane Capelli ha

Uomo nuovo della politica, filofrancese moderato, appartenente alla borghesia intellettuale, si impone come campione nella transizione all'organizzazione del governo del territorio volute dalla Francia napoleonica

un punto di riferimento importante nell'Accademia degli Unanimi (suo nome accademico era "il curioso") sorta nel 1789 a Lagnasco, per opera di un uomo di lettere Carlo Marco Arnaud (1769-1845) nipote di Carlo Denina, dedita allo studio della storia patria.

Membro anche dell'Accademia dei Costanti (suo nome accademico era "indagatore") nel 1795 dà alle stampe il "Saggio di un nuovo termometro", con cui si orienta dai modelli letterari a quelli di indagine scientifica: il saggio datato "20 giugno 1795 - Scarnafigi", fa delle intelligenti osservazioni di fisica sul funzionamento del termometro a mercurio. Nella sua attività culturale non disdegna neanche l'impegno poetico, come dimostra il sonetto dedicato nel 1796 al poeta Silvio Balbis saluzzese.

Medico militare

Tornando alla professione medica lo troviamo ad Albugnano nel Monferrato e poi a Nizza Marittima con le patenti di medico militare; dal 1792 è a Grugliasco come aiuto del medico Dompè, di cui sposa una delle figlie, Angela. La sua attività suscita l'attenzione dell'Arcivescovo di Torino, cardinale Costa d'Arignano, che in una lettera indirizzata al prevosto di Scarnafigi teologo Vigli, datata 18 novembre 1791 richiede, in forma riservata, notizie sulla sua condotta e sui suoi costumi.

Nel 1798 viene inviato da Carlo Emanuele IV a Budweis, l'attuale Ceske Budejovice, nella Boemia asburgica per assistere la sorella Maria Giuseppina sposa del futuro re Luigi XVIII. Tornato in patria trascorre qualche tempo a Lombriasco.

Ascesa politica filofrancese

Con l'arrivo dei francesi (la vittoria di Napoleone a Marengo il 14 giugno 1800 ne consacra il potere nell'Italia settentrionale) inizia l'ascesa professionale e politica dello scarnafigese. Capelli uomo nuovo della politica, filofrancese moderato, appartenente alla borghesia intellettuale, si impone come campione nella transizione alle novità del governo del territorio volute dalla Francia napoleonica.

Il 22 luglio 1800 il cittadino medico è nominato segretario della Commissione civile e militare di sanità e aggregato al Collegio di medicina per il riconosciuto talento e

il suo civismo.

Il 10 ottobre 1800 (18 vendemmiaio anno IX) è nominato commissario del Governo nel Comune e circondario di Saluzzo; è interessante notare che nello stesso periodo a Scarnafigi si verificava il più eclatante boom demografico del saluzzese (da 2.412 a 2.844 abitanti). In questa fase iniziale il compito del commissario consiste nel mettere in atto le indicazioni ricevute dal centro, Torino, operando in un quadro caratterizzato da miseria, scarsità di moneta circolante, aumento costante del prezzo del grano.

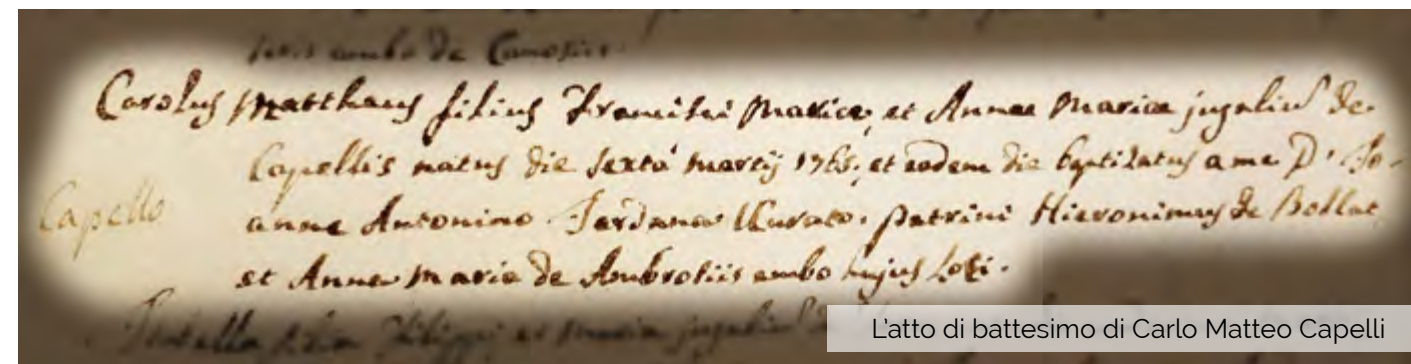
Esegue la prima vaccinazione antivaiolosa nel Dipartimento della Stura sul proprio figlio nel maggio 1802. Partecipa il 2 dicembre 1804 all'incoronazione di Napoleone imperatore dei francesi in Notre-Dame a Parigi

Sottoprefetto di Savigliano

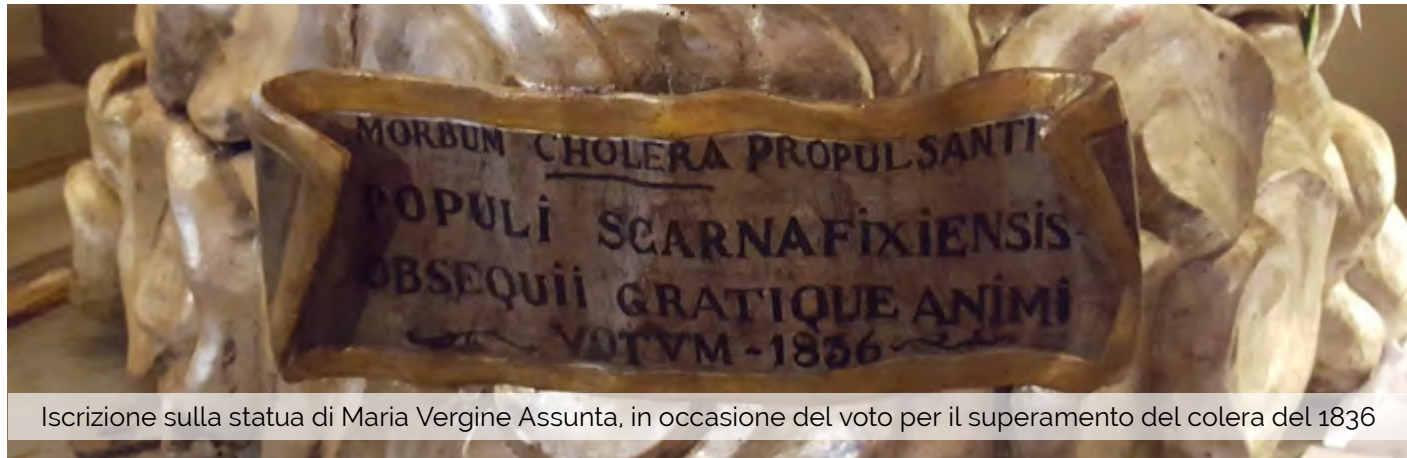
Pochi mesi dopo, il 29 aprile 1801, "il medico Carlo Capelli di Scarnafigi, uomo per dottrina conoscitissimo" viene nominato sottoprefetto di Savigliano, con l'invito di entrare nelle funzioni il 10 maggio. La divisione del Piemonte in prefetture e sottoprefetture, fatta con decreto del 24 aprile 1801 dal generale Jourdan, aveva staccato Savigliano da Saluzzo elevandolo a sottoprefettura e separando dalla provincia saluzzese 15 comuni.

Con decreto consolare si organizzava il governo del territorio in dipartimenti (con a capo il prefetto), arrondissement (con a capo il sottoprefetto), comuni (con a capo il maire). Il nostro territorio era attribuito al dipartimento della Stura, con i 5 arrondissement di Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Mondovì e Alba. La popolazione dell'arrondissement saviglianese era di 83.313 unità, quella del dipartimento di 394.527 unità.

La presa di possesso delle funzioni di sottoprefetto fu rapida: il 2 maggio 1801 Capelli dava comunicazione alla municipalità di Savigliano della sua nomina; il suo alloggio fu ricavato nei locali del soppresso monastero bene-



L'atto di battesimo di Carlo Matteo Capelli



Iscrizione sulla statua di Maria Vergine Assunta, in occasione del voto per il superamento del colera del 1836

dettino di San Pietro, ove fu ubicato anche il suo ufficio. Un primo atto di indirizzo (18 maggio 1801) sarà relativo all'istruzione, ricordando che "pour faire des hommes, il est nécessaire d'élever les enfants", dava istruzioni per la scelta dei locali, per migliorare lo stato dei professori, ne definiva il carattere pubblico con spese a carico della Nazione.

Istruzione e soccorso ai poveri

Accanto al doveroso tributo all'imperatore, l'istruzione fu sempre una costante tra i preminenti interessi del sottoprefetto. La prima uscita pubblica fu il 14 giugno 1801 in occasione delle imponenti celebrazioni civili e religiose per il 1° anniversario della vittoria di Marengo. Nel 1802 pubblica i "Rapports métriques par le citoyen Charles Capelli" con cui si propone di aiutare i cittadini a rapportare le unità di misura francesi (sistema metrico decimale) con quelle in uso in Piemonte. Per dare soccorso ai poveri istituisce la Congregazione dei Cento Fratelli di San Filippo Neri per "distribuire soccorsi in minestre e altre cose in natura agli indigenti".

All'incoronazione di Napoleone

Seppure inserito in un posto di rilievo amministrativo, non dimentica la sua professione medica: esegue la prima vaccinazione antivaiolosa nel Dipartimento della Stura sul proprio figlio nel maggio 1802. Partecipa il 2 dicembre 1804 all'incoronazione di Napoleone I imperatore dei francesi in Notre-Dame a Parigi.

Il 3 gennaio 1805 gli giunge comunicazione da Parigi di essere stato nominato membro della Società d'Encouragement pour l'Industrie Nationale. Il 14 settembre 1805 fornisce su richiesta del prefetto indicazioni pratiche per la redazione di un piano per una scuola di veterinaria del Dipartimento. Ottiene per Savigliano l'insediamento del Tribunale di prima istanza, la cui apertura delle sedute pubbliche è fissata per il 7 gennaio 1806.

Brigantaggio sulle strade

Una spina nel fianco risultano gli atti di brigantaggio sulle strade, per cui stimola il maire ad assumere concrete iniziative. Il 5 luglio 1808, con decreto imperiale

viene eretto in Savigliano il Deposito di Mendicità, per il ricovero forzato e il mantenimento degli accattoni di tutto il Dipartimento della Stura, nel quale gli abili al lavoro venivano applicati alla fabbricazione della tela, alla filatura della lana, alla calzoleria; ubicato nel soppresso monastero di Santa Monica e nell'ex convento di San Domenico, il ricovero verrà chiuso nel 1816. Il 22 aprile 1808 riceve in Municipio il principe Camillo Borghese e la consorte Paolina Bonaparte sorella di Napoleone, col loro seguito sfarzoso.

Nel 1831 torna in scena da protagonista come capo della Commissione di medici inviata da re Carlo Alberto a studiare il colera dove si era manifestato, nell'Europa orientale, ma cade vittima di una paralisi sulla strada per Berlino, morendo poco dopo a Pontebba

Deputato a Parigi

Il 29 settembre 1808 entra nel Corpo Legislativo (assemblea di 300 deputati, con carica di durata quinquennale) a Parigi, come deputato del Dipartimento della Stura. Accanto al prestigio politico, la capitale dell'Impero conferisce al Nostro la possibilità di dedicarsi alla frequentazione di dotti come l'anatomista Cuvier.

Forte anche della posizione politica acquisita, Capelli svolge un'azione di primo piano per estendere a Savigliano e a Cuneo istituzioni in grado di stimolare la promozione produttiva: in tale ambito si inserisce l'istituzione della "Société d'agriculture, sciences, arts et commerce du Département de la Stura", emanazione diretta del potere napoleonico (6 marzo 1803); incaricata di occuparsi del miglioramento dei sistemi di coltivazione, di organizzare un giardino botanico (con sede nel soppresso convento di Nostra Signora degli Angeli a Cuneo), ne è nominato presidente il Capelli.

Per i suoi meriti di studioso, il 29 giugno 1809 è aggregato all'Accademia Italiana di Pisa, nel 1811 è nomina-

to professore aggiunto (nel 1814 ordinario) di Anatomia comparata all'Università di Torino e dopo la Restaurazione alla cattedra di Materia medica e Botanica.

Garanzia massonica

A Savigliano Capelli si mette in luce anche per essere uno dei principali artefici dell'erezione della loggia massonica della Réunion (21 giugno 1802), della quale è dal 1804 al 1807 venerabile; tra gli adepti, ufficiali francesi della guarnigione, ma anche l'élite degli alti burocrati del Dipartimento; veicolo di francesizzazione e modernizzazione, l'appartenenza alla massoneria diventa titolo di garanzia per accedere alle cariche pubbliche.

Dopo la Restaurazione

Dopo la bufera: con la Restaurazione, nonostante sia stato protagonista di spicco della stagione napoleonica, Carlo Matteo gode di buone entrate presso Luigi XVIII di Francia; nel 1817 Vittorio Emanuele I lo nomina, come si è detto, alla cattedra di Materia medica e Botanica nonché a consigliere del Magistrato del Protomedicato (magistratura dello Stato che rappresentava la massima autorità sanitaria) e a medico del Regio Convitto di Vedove e Nubili.

Regio orto botanico

Nominato direttore del Regio Orto Botanico del Valentino vi si dedica con passione, viaggiando per studio anche in Francia e Inghilterra e corrispondendo con botanici svizzeri, belgi e tedeschi. Un significativo riconoscimento gli arriva il 9 marzo 1822 con la nomina a membro della Société Linnéenne de Paris.

Del 1826 è la pubblicazione di un ponderoso manuale per gli studenti dal titolo "Elementa Botanices".

Morte della moglie

Nei moti del 1821 viene coinvolto il figlio Luigi che, caporale dell'artiglieria di Marina, viene degradato e congedato.

Il 27 gennaio 1825 arriva a funestargli la vita la morte dell'amata Angela. La cognata Teresa, che già aveva vissuto per lunghi periodi con la sorella, rimarrà definitivamente col professore prendendosene cura.

Sul fronte del colera

Testimonianza della poliedricità del genio di Capelli è la pubblicazione (16 giugno 1830) di un testo tecnico: "Esame della macchina a filar lino del professore Capelli". Salito al trono il 27 aprile 1831 Carlo Alberto, avvicinandosi minacciosa una epidemia di colera, il medico scarnafigese torna in scena da protagonista. L'epidemia proveniente dall'India, dilaga in Russia e nell'Europa orientale da Cracovia a Vienna; messosi a disposizione del sovrano il 14 luglio 1831 è nominato capo della com-

missione di medici inviata a studiare il colera nei paesi in cui si è manifestato. Partito il 26 luglio 1831 raggiunge Budapest ai primi di agosto ove raccoglie una messe di dati epidemiologici; portatosi a Bruck an der Leitha in Bassa Austria per la quarantena, viene destinato a Berlino per studiare la malattia che colà si sta diffondendo. Messosi diligentemente in viaggio verso la Prussia, subisce una paralisi; torna a Vienna e di qui a Pontebba (oggi in Friuli, provincia di Udine, allora austriaca) per una seconda contumacia, ma le condizioni di salute peggiorano; munito dei conforti religiosi muore tra le braccia del prefetto il 17 ottobre 1831 in età di 66 anni.

Esequie a Torino e testamento

Le esequie ufficiali si terranno a Torino il 6 dicembre 1831 nella chiesa di San Carlo.

Nel testamento, redatto il 2 settembre 1830 donava al paese natio "la somma di lire 5.400, la cui rendita annua va a supplemento di stipendio per una maestra di scuola per le figlie di ogni ceto e condizione, onde dar loro un'educazione civile e religiosa e farle atte al lavoro e capaci di giovare ai parenti loro".

Degno suggello di una vita esemplare.

Capello o Capelli?

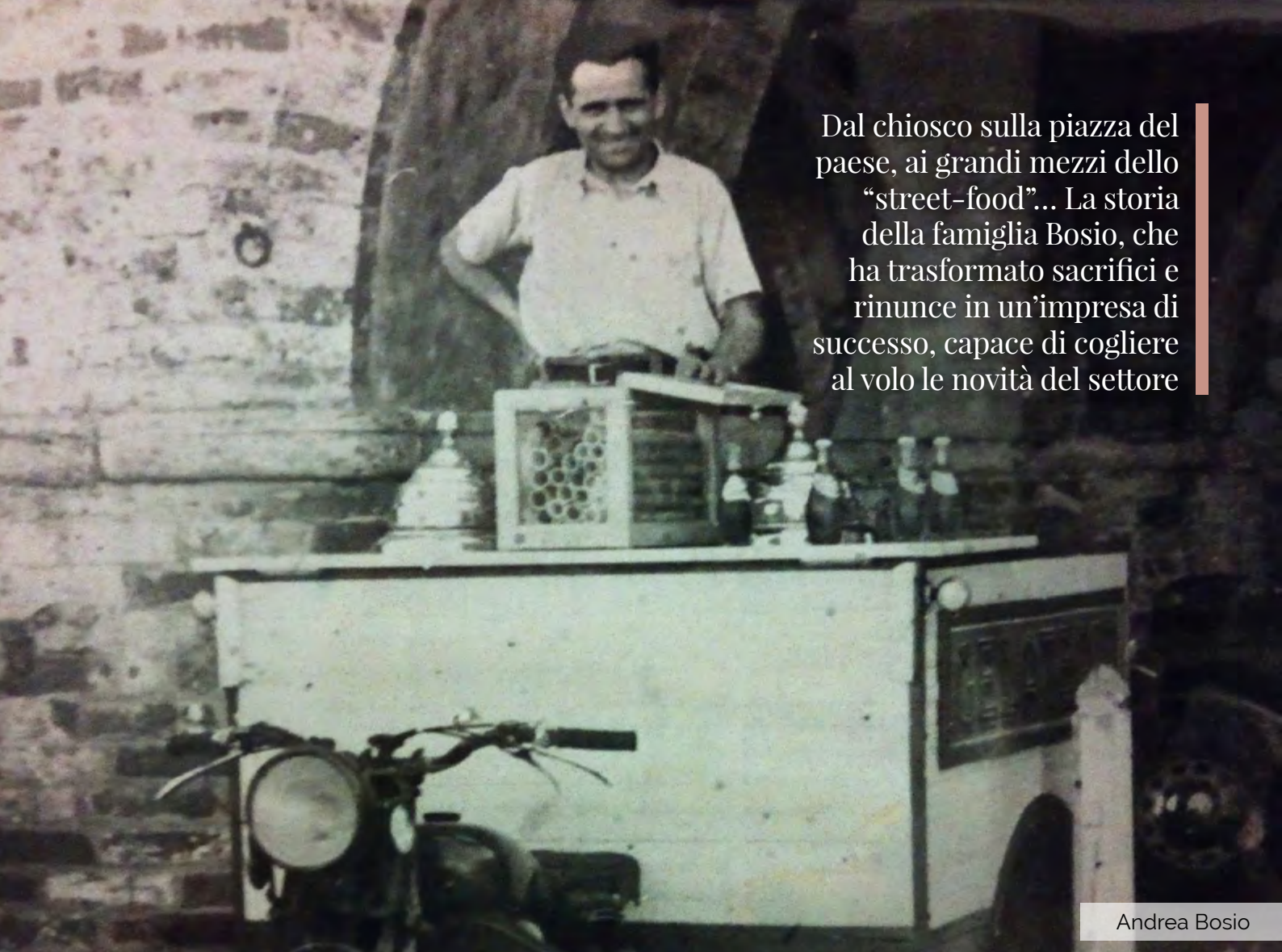
Il cognome "Capelli" è storiograficamente quello corretto: lo attestano diffusamente tutti i numerosi documenti citati dallo studioso Paolo Gerbaldo nella biografia di Carlo Matteo.

Tra il piemontese "Capel", il latino "Capellis" che si legge sull'atto di battesimo e la notazione a margine dello stesso in volgare "Capello", si fa presto a generare l'equivoco. Ma non vi è dubbio che Carlo Matteo (Capello o Capelli che sia) è sempre la stessa persona.

NOTE

(1) La Provincia di Saluzzo era stata organizzata con l'editto di Carlo Emanuele III del 3 settembre 1749 in un cantone di pianura (da Racconigi a Vottignasco con 19 comuni), un secondo cantone (da Moretta a Bagnolo con 16 comuni) e un terzo cantone montano (con la valle Varaita da Manta a Chianale con 16 comuni).

Fonte bibliografica è stata il volume "Carlo Matteo Capelli nel Piemonte da Napoleone a Carlo Alberto" di Paolo Gerbaldo pubblicato nel 2012 col contributo del Lions Club Scarnafigi Piana del Varaita



Dal chiosco sulla piazza del paese, ai grandi mezzi dello "street-food"... La storia della famiglia Bosio, che ha trasformato sacrifici e rinunce in un'impresa di successo, capace di cogliere al volo le novità del settore

Andrea Bosio

Quanta strada quel carretto dei gelati

DI MATTIA TORTONE

L'azienda Bosio, famosa in passato nel campo dei gelati, oggi opera nel settore dello street-food (cibo da strada) nelle grandi fiere nazionali; attualmente è composta da Francesco Bosio, la figlia Silvia, il nipote Alex, il fratello Renato e suo figlio Dario.

I Ferri del barbiere

Le origini dell'azienda però sono lontane, infatti, tutto è partito da Andrea Bosio e Maria Gastaldi, genitori di Francesco e Renato. Il papà ha origini francesi e arrivò in Italia a soli tre anni durante la guerra del '15-'18, inizialmente visse a Marene, dove conobbe la sua futura moglie. Nel 1936 si trasferirono a Scarnafigi con una sola valigia contenente i ferri da barbiere, sotto consiglio di un segretario comunale loro grande amico. Qui lavorò come parrucchiere, inizialmente solo la sera, perché

il pomeriggio faceva il manovale nella costruzione del consorzio agrario.

Il chiosco dei gelati

Nel '37 nasce Francesco e pochi anni dopo suo padre fu reclutato per il servizio militare; durante questo periodo (nel '41-'42) per tirare avanti decisero di mettere su un chiosco di gelati nella nostra cittadina, avendone notato uno simile a Cavallermaggiore.

Dato che era necessario il ghiaccio (ai tempi i frigoriferi non esistevano ancora), ogni giorno la madre caricava il figlio sul carrettino e partiva con il triciclo fino a Savigliano per acquistarlo.

A quei tempi le osterie vendevano solo vino, così iniziarono a essere conosciuti per la produzione dei gelati, una novità per il periodo.

Storie di guerra

Un episodio singolare capitò una domenica mattina nel 1943 quando arrivarono in piazza dei tedeschi in cerca di giovani da reclutare, Maria allora aiutò due ragazzi scarnafigesi a nascondersi dietro la tenda della baracca del gelato, e riuscirono così a scamparla.

Il padre, mentre prestava servizio militare, fu catturato dalle truppe tedesche, però riuscì a evadere e trovò riparo nella svizzera tedesca, poi fu internato nei campi di concentramento, dove continuò a fare il parrucchiere.

Andrea si trasferì in Italia dalla Francia, dopo la Prima Guerra mondiale... A Scarnafigi iniziò come barbiere, solo alla sera, perché durante il giorno faceva il manovale



La valigia di Andrea Bosio

Carretto motorizzato

Andrea tornò nel '45 e decisero allora di acquistare un carretto per vendere i gelati a Lagnasco, mentre Francesco con il suo carrettino senza gomme continuò a venderli davanti alla parrocchia. Più tardi comprarono la Moto Guzzi, così riuscirono a lavorare anche fuori paese. Francesco frequentò tre anni di conservatorio a Cuneo, scelse però la vita da ambulante perché ai tempi era un'attività più redditizia rispetto al professore di musica. Suo fratello Renato invece iniziò a lavorare nell'azienda di famiglia a circa venti anni, dopo aver svolto per alcuni anni l'attività di ebanista.

Tavernetta jukebox

Più tardi i due fratelli acquistarono una casa in centro paese, dove aprirono il negozio da parrucchiere e la gelateria. Dietro al locale vi era una tavernetta, e poiché ai tempi c'erano pochi locali, decisero di sfruttarla come sala da ballo comprando un jukebox per attirare i gio-



Il carretto dei gelati Bosio

Francesco frequentò per tre anni il Conservatorio di Cuneo, ma seguì le orme del padre ambulante perché rendeva più della musica

vani. Grazie al negozio conobbero tante persone che li aiutarono molto nella loro vita professionale.

L'approdo al luna-park

Piano piano si fecero conoscere e iniziarono a lavorare a Torino, dove nel '68 parteciparono al carnevale acquistando il loro primo mezzo; dopo parteciparono a manifestazioni in Piemonte, Lombardia ed Emilia, ma sicuramente gli eventi più importanti dei tempi erano i grandi luna-park, per i quali ampliarono ulteriormente le loro strutture. Lo spirito d'osservazione è sempre stato un punto di forza per l'azienda, ad esempio il macchinario per produrre il gelato soft-air, già presente a Londra e Israele cinquant'anni fa, attirò l'attenzione dei due fratelli, così come anche l'apertura del Mc Donald di Milano in piazza San Babila (nel 1960 circa) dai quali trassero nuove idee per la loro attività.

La baracca del gelato servì anche per nascondere due ragazzi che fuggivano dai soldati tedeschi

Nuova frontiera

Oggi la nuova frontiera è lo street-food, dove per battere la concorrenza bisogna dotarsi di mezzi più grandi, con 8-9 postazioni di lavoro. Nell'Italia settentrionale, i Bosio sono presenti con cinque mezzi, sia in feste locali che in grandi manifestazioni.

Dal passato a oggi la loro filosofia è sempre stata quella tramandata dai genitori Andrea e Maria, ossia, sacrifici, rinunce e modestia possono portare a grandi risultati, ed insieme a spirito d'osservazione e iniziativa personale fanno sì che un piccolo carretto di gelati si sia evoluto in un'efficiente azienda.



Uno dei mezzi di Bosio al carnevale di Torino nel 1968

L'orbita francese

Una scelta meritata

Continua il viaggio alla scoperta dei giovani scarnafigesi emigrati all'estero. Fanno parte di un fenomeno per molti versi ancora sconosciuto e incontrollabile.

Via dall'Italia, sempre di più. Al primo gennaio 2016 sono 4 milioni 811.163 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), con una crescita del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. L'esperienza di Maurizio Scotta, che ora lavora e vive in Francia

VIVERE ALL'ESTERO

DI MICHELA BOTTA



Maurizio Scotta con la moglie Nataliya Pulenska

“Non avevo programmato nulla in anticipo. La scelta di espatriare è stata orientata più dalla proposta di lavoro che dalla destinazione”

Maurizio Scotta lavora e vive ormai stabilmente a Tolosa, quindici anni fa un dirigente d'azienda di servizi satellitari lo scoprì su Internet...

«Ho 38 anni. Ho studiato ingegneria elettronica al Politecnico di Torino e attualmente vivo e lavoro a Toulouse (Tolosa), quarta città più popolosa della Francia, situata nella regione sudoccidentale del Paese».

Com'è iniziata la tua avventura all'estero? Era tutto programmato?

«In realtà non l'avevo programmato in anticipo. La scelta è



Maurizio Scotta al lavoro

stata orientata più dalla proposta di lavoro che dalla destinazione. Nel 2001, dopo aver finito gli studi a Torino, sono stato contatto da un dirigente di una società italiana (di Pisa), che mi ha detto che avevano trovato il mio curriculum su Internet e mi ha chiesto se fossi interessato ad una posizione nella loro sede francese di Toulouse. Ho trascorso i primi 6 mesi a Pisa (dove mi hanno formato) e poi mi sono trasferito a Toulouse».

E il tuo lavoro? Hai avuto problemi con la lingua?

«Una delle prime difficoltà che si incontrano quando si va all'estero è sicuramente la lingua. In poco tempo devi imparare bene la lingua straniera, per facilitare l'integrazione nell'ambiente di lavoro e nella nuova società, per poterti adattare meglio alle nuove regole. Nel mio caso le lingue sono state due, perché nei rapporti di lavoro uso abitualmente l'inglese. La società per cui lavoro, Kratos Integral Systems, è tra i principali operatori al mondo nel campo dei servizi satellitari. Ha circa 6000 dipendenti in 10 Paesi diversi (5500 negli USA). Forniamo tutta l'infrastruttura che permette di monitorare e controllare l'attività di un satellite in orbita (antenne, dispositivi in radio frequenza, reti di telecomunicazioni, centro di controllo, geo-localizzazione delle interferenze satellitari, etc...). Sono uno dei project managers (PM) della società. Sono responsabile dell'avvio, della pianificazione e della corretta esecuzione dei sistemi satellitari che forniamo ai nostri clienti. Lavoro con numerose società internazionali (Asia, Europa, Stati Uniti e soprattutto in Medio Oriente), viaggio spesso, ogni anno trascorro parecchie settimane all'estero. C'est la vie...».

Hai intenzione di tornare in Italia?

«In Italia torno circa 4-5 volte all'anno, durante le vacanze. Non ho intenzione di ritornare a vivere in Italia a breve termine. In futuro chissà. Potrei ritornare se mi venisse proposto un lavoro equivalente o migliore di quello che ho ora».

“Le regole lavorative in Francia sono più chiare, i giovani vengono seguiti e indirizzati meglio durante il percorso di studi. Ma se non hai il curriculum scolastico adatto, non fai carriera”

Noti differenze tra lo stile di vita italiano e quello francese?

«Gli stili di vita sono molto simili. A livello economico, il costo della vita in Francia è un più alto, ma viene compensato da un salario maggiore. In Francia forse c'è meno disuguaglianza economica. A livello professionale, penso che le regole lavorative siano più chiare in Francia. La persona è più seguita e indirizzata durante il percorso di studi. Un tirocinio ti garantisce quasi sempre un inserimento stabile nella società. Di meno positivo: la Francia è un paese molto fiero delle sue università. Ogni persona viene classificata per tutta la sua carriera in base all'école frequentata. Ci sono griglie di stipendio e griglie di posizione in base alla 'provenienza'. È impossibile fare un certo tipo di carriera se non hai il curriculum scolastico adatto».

Cosa ti manca di Scarnafigi?

«La famiglia, qualche vecchio amico e le giornate intere trascorse a giocare al campetto da calcio (che ora non c'è più!)».



Una veduta di Tolosa

Unitre, ricomincia il grande viaggio

DI PAMELA DI MAURO

Al via il nuovo programma dei corsi e degli incontri a tema all'Università delle tre età di Scarnafigi: un percorso culturale sempre più appassionante

I corsi da gennaio 2017

YOGA da martedì 10 gennaio, ore 19
MOVIMENTO ROSEN da giovedì 12 gennaio, ore 19
CORSO DI TEATRO da lunedì 16 gennaio, ore 21
CORSO DI STORIA da giovedì 6 febbraio, ore 20.30
FISIOTERAPIA da mercoledì 1 marzo, ore 19
RESTAURO da giovedì 2 marzo, ore 20.30
MONDO SPINOSO da lunedì 3 aprile, ore 20.30
CORSO DI PESCA da venerdì 21 aprile, ore 20.30

Gli incontri a tema

13 gennaio 2017: VETERINARIA

"In vacanza con gli animali e primo soccorso"

27 gennaio 2017: IL SANTO GRAAL

"Questo oggetto misterioso"

10 febbraio 2017: OSTEOPATIA PER ADULTI E PEDIATRICO

3 marzo 2017: LE PIANTE NELLA TRADIZIONE MONTANA, USO E CURA

31 marzo 2017: QUESTA SERA PARLA LA FRUTTA

14 aprile 2017: INTOLLERANZE ALIMENTARI

28 aprile 2017: IN DUE VERSO SANTIAGO

Gli incontri a tema si terranno nella sede dell'Unitre dalle 20.30 alle 21.30. Per ulteriori informazioni: 339.4294581 (UNITRE) - 0175.74282 (Enrica Bussi) 0175.74581 (Nicola D'Oria)

Venerdì 28 ottobre 2016 ha avuto luogo l'inaugurazione del tredicesimo anno accademico dell'Università delle tre età di Scarnafigi. Anche quest'anno i festeggiamenti sono avvenuti nel salone della Casa di Riposo Regina della Pace, dove gli ospiti hanno partecipato ad una ricca e gustosa apericena. A seguire il discorso della presidente Enrica Bussi e l'intervento del primo cittadino Riccardo Ghigo. Il sindaco, che in prima persona, lo scorso anno, ha partecipato a un corso proposto dall'Unitre, con entusiasmo ha valorizzato tutte le iniziative e i corsi che ogni anno si propongono agli scarnafigesi.

Anteprima accademica

In ultimo il vice presidente Nicola D'Oria ha anticipato alcuni contenuti dell'incontro che lui e Andrea Unia terranno il 28 aprile 2017. Serata nella quale avverranno delle proiezioni fotografiche inerenti al loro viaggio verso Santiago de Compostela. I due audaci scarnafigesi, partiti in momenti e con mezzi differenti, hanno avuto lo stesso obiettivo, quello di giungere alla meta e successivamente arrivare a "Capo Finisterre" detta in galiziano "Cabo Fisterra" ("Finis Terrae" ovvero "fine della terra"). Obiettivo di molti pellegrini, che prima di abbandonare la Spagna, preferiscono prolungare la loro permanenza nella verdeggianti e misteriosa Galizia.

In chiusura D'Oria ha sottolineato come non sia obbligatorio avere la tessera dell'Unitre per prendere parte alle serate dedicate agli incontri a tema e invita i cittadini a partecipare numerosi. Il programma dell'anno accademico comprende corsi vari, una serie d'incontri a tema, gite e uscite che saranno programmati nel corso dell'anno.

Pane al pane vino al vino

Tribuna scarnafigese

Il mondo visto dal nostro paese

di ANDREA CARENA

Siamo davvero sicuri che i giovani siano tutti smidollati e pelandroni? E, soprattutto, peggio di chi li ha preceduti? Breve analisi socio-economica, dal dopoguerra ad oggi, tra sviluppo, debiti e pensioni

"Non ci sono più i giovani di una volta". Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa frase dai nostri nonni e genitori. In coda allo sportello, dal macellaio, per strada, ovunque le generazioni degli over '50 ripetono come la litania di un rosario che i giovani di oggi sono degli scansafatiche, dei viziati, dei bamboccioni.

Ma siamo davvero sicuri che i giovani siano tutti smidollati pelandroni? E, soprattutto, che siano peggio di chi li ha preceduti?

Facciamo un passo indietro. Nel secondo dopoguerra i nostri nonni si sono resi protagonisti di un incredibile sviluppo economico, che ha portato l'Italia a essere uno dei paesi più industrializzati del Mondo. Ciò è stato possibile grazie all'impegno, al talento e alla forza di volontà di un intero popolo, ma anche a condizioni socio-politico-economiche straordinariamente favorevoli.

Il tempo dei nonni

L'alto tasso di crescita dell'economia ha consentito ai nostri nonni di ottenere il riconoscimento di diritti sociali tanto importanti quanto costosi. Pensiamo, ad esempio, allo sviluppo del sistema sanitario, alle tutele giuslavoristiche, alle pensioni, che hanno comportato un incremento esponenziale della spesa pubblica. Intanto, però, il Mondo cambiava velocemente. Negli anni '70 è arrivata la stagnazione economica. L'economia è rallentata, ma i nostri nonni e i nostri genitori, ormai ben abituati al comfort del cosiddetto stato sociale, non hanno saputo rinunciare agli agi e così hanno continuato a spendere in modo insostenibile. Le risorse, infatti, sono state reperite non più dal bilancio corrente, bensì, da un lato, aumentando l'imposizione fiscale (così contribuendo ad aggravare ulteriormente la situazione dell'economia) e, dall'altro lato, ricorrendo in modo del tutto irresponsabile al debito pubblico, che oggi è uno dei più alti del Mondo ed ammonta ad oltre 2.300 miliardi di euro.

La comodità del debito

Nel momento in cui contraevano un debito così mostruoso i nostri genitori erano ben consapevoli del fatto che a pagare sarebbero stati i loro figli, ma ciò non li ha minimamente dissuasi dal farlo. Gli italiani hanno infatti continuato a spendere in modo sconsiderato, e lo hanno

fatto, in buona parte, per concedersi e mantenersi privilegi che non si potevano permettere.

Se solo pensiamo al sistema pensionistico italiano, l'egoismo delle generazioni precedenti emerge in tutta la sua drammaticità.

Evitiamo, per carità di Patria, di parlare dello scandalo delle baby pensioni, che negli anni '80 consentivano il collocamento a riposo di persone che non avevano ancora raggiunto i quarant'anni.

Ricordiamo però che per decenni gli italiani hanno beneficiato del cosiddetto sistema retributivo. L'ammontare della pensione veniva infatti calcolato sulla base dell'ultima retribuzione (che, come si sa, è generalmente la più alta dell'intera carriera). Peccato però che i contributi previdenziali fossero stati versati nel corso del vita lavorativa sulla base del reddito prodotto di anno in anno. Il risultato è che i nostri nonni e genitori percepiscono a titolo di pensione una somma molto più alta rispetto a quella per cui hanno pagato. Era evidente che un sistema del genere non poteva essere sostenuto.

Chi paga le pensioni

E allora cosa hanno fatto? Hanno introdotto il sistema contributivo, ispirato al sacrosanto principio del "tot paghi, tot prendi". Finalmente un gesto di responsabilità, verrebbe da pensare. Neanche per sogno. I nostri generosi predecessori hanno infatti deciso che il nuovo sistema si applicava solo ai giovani, mentre loro avrebbero continuato a percepire una pensione "maggiorata". E così, oggi, ci troviamo nella bizzarra (ma sarebbe meglio dire ingiusta) situazione per cui figli e nipoti, che percepiscono un reddito mediamente più basso di quello che percepivano i loro nonni o genitori negli anni del boom economico, pagano la pensione delle generazioni precedenti, le quali ricevono un trattamento più alto rispetto a quello che riceveranno i giovani di oggi (ammesso che il sistema, sulla cui sostenibilità non pochi economisti nutrono seri dubbi, non esploda prima).

E' vero che la pensione dei nonni viene oggi spesso usata anche per aiutare i nipoti, che non riuscirebbero altrimenti ad arrivare alla fine del mese. Ma non sarebbe meglio prevedere una più equa distribuzione dei sacrifici e dei vantaggi? In modo da consentire al nipotino di

ALDIA
AUTORIPARAZIONI
 OFFICINA MECCANICA MULTIMARCA



Ricarica Clima
 Diagnosi Elettronica
 Rivenditore esclusivo Metabond
 PREPARAZIONE TMAX
 Manutenzione e
 Preparazione Meccanica

Via Circonvallazione 7 - SCARNAFIGI
 Tel. 348 5745606



emanciparsi e di uscire dal nido con prospettive di vita dignitose.

Conflitto sociale

La verità è che nel nostro Paese è in atto da tempo un tragico conflitto sociale. Un conflitto che in pochi vogliono vedere, perché non contrappone classi sociali diverse e tradizionalmente in lotta quali ricchi e poveri, proletari e “padroni”, ma si sviluppa all’interno delle stesse famiglie, e vede contrapposti i padri con figli. Il vero conflitto che squarcia il Paese è quello generazionale, e per quanto possa urtarci riconoscerlo, occorre prenderne atto, se si vuole cercare di risolvere i grandi problemi del nostro tempo. In Italia la disoccupazione giovanile è pari al 39 %, il tasso più alto in Europa dopo la Grecia e la Spagna.

Egoismi acquisiti

I giovani che hanno la fortuna di lavorare godono sovente di redditi medio bassi, che non consentono il pieno sviluppo della loro personalità e delle loro legittime aspettative. A fronte di tutto ciò le generazioni precedenti, che all’interno delle mura familiari certamente li sostengono ed aiutano, sul piano della vita pubblica sembrano remare in direzione opposta, animati da interessi puramente egoistici. I diritti acquisiti non si toccano. I posti non comando non si mollano, anche per chi ha raggiunto e superato i 60, o magari anche i 70 anni di età. E così via.

A tutto ciò assiste una classe politica inadeguata a gestire il problema; una classe politica il cui unico obiettivo

sembra essere quello di sopravvivere a se stessa. Se ciò è vero, l’attenzione agli umori del corpo elettorale diventa il tema centrale, ed è allora evidente che, in una Paese che invecchia sempre di più, il voto dei meno giovani diventa tanto appetibile da sconsigliare di “toccare” i diritti e i privilegi di un numero così grande di elettori.

Dove sono i giovani?

Servirebbe una grande riconciliazione. Un patto tra generazioni, del quale, tuttavia, non si vedono all’orizzonte i presupposti culturali. I giovani dovrebbero allora osare di più. Dovrebbero prendersi ciò che spetta loro. Come fecero i nostri genitori, quando negli anni ‘60 e ‘70 conquistarono le libertà sessuali e sociali lottando contro le ipocrisie dei loro “vecchi”.

Quanto detto sinora non esime infatti del tutto i giovani dalle loro responsabilità. Cresciuti nella bambagia e privi di prospettive per il futuro, può darsi che le giovani generazioni si siano troppo facilmente abbandonate ad un rassegnato lassismo, preferendo il sicuro rifugio di un divano o peggio ancora quello del deserto virtuale della rete al più rischioso agone della politica. I giovani dovrebbero ritrovare il gusto dell’impegno, battere i pugni sul tavolo, pretendere di essere ascoltati. Anche perché, come recita un celebre aforisma, “se non ti occupi della politica, sarà comunque la politica ad occuparsi di te”. Non c’è altra via. E solo così, oltre a riprendersi in mano il futuro, a chi dice loro “non ci sono più i giovani di una volta”, i giovani di oggi potranno rispondere, con un po’ di sana sfrontatezza: “meno male”.

Comitato festeggiamenti Il cantiere delle idee

Il bilancio dell’anno appena trascorso, mentre il nuovo calendario sta per iniziare, già a Natale

MARTA QUAGLIA



Il Comitato festeggiamenti

Il calendario corre svelto verso il suo traguardo, dicembre è alle porte... è tempo di bilanci per un’associazione come il Comitato festeggiamenti che nasce, cresce e si spende per promuovere il territorio e favorire iniziative tese a mantenere vivo il tessuto sociale del nostro paese.

Le attività svolte nel corso d’anno sono molte e impegnano un buon numero di volontari che si spendono attivamente e con entusiasmo. Per rivivere le iniziative vissute nel 2016 e per scoprire cosa “bolle in pentola” abbiamo incontrato Federica Cravero, presidente del comitato scarnafigese da oltre due anni.

Un anno intenso

Dal carnevale al fitwalking di Natale, possiamo davvero affermare che non riposate spesso e che ci sia un continuo fermento di idee all’interno del gruppo, allora come stimoli il lavoro svolto quest’anno?

«Senza alcun dubbio intenso ma ricco di soddisfazioni. Il Comitato festeggiamenti, come molte altre associazioni, pone come requisito di lavoro l’aggregazione, il prodotto del lavoro svolto è sempre frutto di tante ore di confronto che speriamo siano confluite in iniziative gradite alla comunità».

Molti sono stati infatti i progetti realizzati.

La fiera di primavera, giunta alla sua ventiquattresima edizione è stata arricchita dallo spettacolo degli sbandieratori, dalla mostra “Black Shadows” del pittore Fabrizio Gavattorta e dall’esposizione di auto e motocicli d’epoca in piazza Parrocchia. Ormai consueta la collaborazione con la Scuola Primaria che realizza piccoli “Attachi d’arte” per abbellire il paese.

Grande estate

Grande successo attestato in estate per il cinema sotto le stelle che si è svolto all’interno del parco del castello, appena reso accessibile alla popolazione grazie all’intervento del comune.

Edizione extra large della festa dei Corpi Santi, che si è sviluppata su un’intera settimana dando spazio ad iniziative ricreative come la serata liscio con l’orchestra “Polidoro”, “la Corrida” e la commedia teatrale, gastronomiche con le cene dedicate alla tagliata di carne e al fritto misto e culturali, avendo ospitato la proiezione del video documentario “L’ultimo anno” ambientato ad Elva, un’iniziativa legata agli appuntamenti di “Occit’amo”.

Buon successo anche quest’anno per l’ottavo fitwalking di Natale ormai entrato nel calendario delle tappe imprescindibili per gli amanti del cammino.

Cantiere aperto

Come vi preparate al nuovo anno? Regalaci qualche anticipazione su progetti futuri...

“Inizio con l’invitarvi calorosamente agli appuntamenti previsti in occasione delle festività natalizie, se poi ci proiettiamo in avanti fino al carnevale, siamo già alla ricerca di candidati che possano impersonare le maschere del paese. Per ora solo in fase embrionale l’organizzazione della fiera».

Il Comitato per Natale

Concorso presepi e concorso alberi di Natale
Info e iscrizioni telefonando al numero 329.7741131

La buca delle lettere di Babbo Natale
Imbuca la tua letterina in piazza don Ettore Dao a partire dall’8 dicembre.

Tombolata dell’Epifania
Giovedì 5 gennaio alle ore 21 presso la palestra comunale.

Il paese di tutti

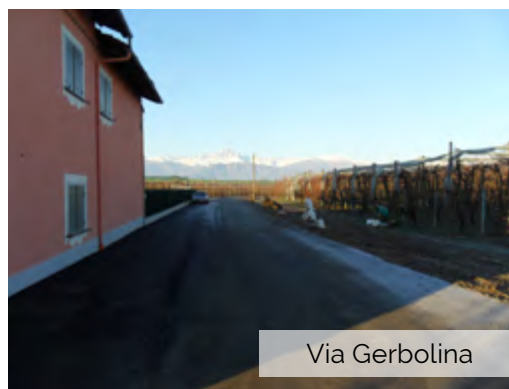
Ultimati i cantieri pubblici, si pensa agli arredi urbani



Una nuova panchina in via Sperino



Il giardino di via Capello



Via Gerbolina



La fontana di San Valeriano

L’asfaltatura di via Gerbolina, una fontana (donata da Antonio Grosso) a San Valeriano, il giardino di via Capello, le nuove panchine in via Sperino e via Saluzzo... Il paese si arricchisce di arredi urbani e diversi privati stanno dando una mano, contribuendo con lavori o donazioni. Il cantiere del paese che cresce, rimane sempre aperto.

Fornelli
di MARTA RISSO

I gustosi segreti dei nonni in cucina

L'antipasto di verdure e tonno, e i croquì: guida alla preparazione di due semplici e gustosissimi piatti della nostra cucina

Continua la raccolta delle specialità culinarie tipiche della nostra zona, scovate nei preziosi ricettari dei nonni del nostro Paese. "Perché nonni?" Vi starete forse domandando... Ebbene sì! Chi ha detto che anche un nonno non possa essere uno chef dal-

le ottime qualità e che nel suo tempo libero non possa dedicarsi alla cucina? Vi presentiamo, quindi, le nostre due nuove ricette protagoniste del numero: l'antipasto di verdure e tonno di nonno Ubaldo (Gastaldi) e il croquì di nonna Rina (Bollati).

Antipasto di verdure e tonno di nonno Ubaldo

INGREDIENTI:

- 3 patate
- 3 peperoni
- 1 sedano intero
- 1 cavolfiore
- 3 cipolle
- 4 carote
- 7 acciughe
- 8 chiodi di garofano
- ½ noce moscata
- 50 gr. di zucchero
- 50 gr. di capperi
- 2 bicchieri di passata di pomodoro
- 300 gr. di tonno
- ¼ di litro di aceto bianco
- 1 cucchiaino di sale
- 1 bicchiere di olio



Ubaldo Gastaldi

il tonno e l'olio. Far cuocere per circa un quarto d'ora o rispettando il grado di croccantezza delle verdure desiderato. A cottura terminata aggiungere i due ingredienti scartati precedentemente e amalgamare bene il composto ottenuto. Mettere l'antipasto ancora bollente nei vasetti e, infine, chiuderli ermeticamente facendoli bollire per qualche minuto. Consiglio dello Chef prima di servirlo in tavola lo si può decorare con delle fettine di uovo sodo. Ancora più buono!

Dopo aver pulito e lavato tutte le verdure separatamente, tagliarle a dadini secondo la dimensione gradita. Unire tutti gli ingredienti in una pentola eccetto

Croquì di nonna Rina

INGREDIENTI

per circa 20 croquì:

- 50 gr di burro
- 2 cucchiaini di zucchero
- 100 gr di farina
- 250 ml di latte
- 1 tuorlo
- Cacao amaro e dolce a piacere



Rina Bollati

Dopo aver fatto sciogliere il burro insieme allo zucchero su fiamma moderata, togliere dal fuoco il tegame e incorporare la farina.

Aggiungere il latte tiepido e far cuocere il composto a fuoco lento fino a quando non inizia a staccarsi dalle pareti e forma una palla liscia e compatta.

Dopo aver tolto dal fornello, aggiungere il tuorlo e mescolare bene fino a farlo assorbire dall'impasto, quindi aggiungere il cacao.

Lasciar raffreddare il composto.

Infine, con un cucchiaino formare delle piccole croc-

chette, passare ogni croquì prima nel pane pesto poi nell'uovo e di nuovo nel pane pesto, ripetendo il procedimento per due volte.

Ora non rimane che friggere i croquì in abbondante olio caldo prestando attenzione nel rigirarli per evitare di bucare la panatura. Servire caldi e gustare!



LINEA di STOCCAGGIO, MISCELAZIONE e TRASPORTO al CONFEZIONAMENTO o alla RINFUSA di FARINE ALIMENTARI.



Via Sperino, 46 • 12030 Scarnafigi (CN) • ITALY
Tel. +39 0175.274737 • Fax +39 0175.274748
beccaria@beccaria.it • www.beccaria.it

Sistemi di Trasporto, Stoccaggio, Dosaggio, Miscelazione e Macinazione

BECCARIA
IMPIANTI DI SUCCESSO

dalle Alpi alle Ande *La vetta di un sogno*

L'appassionante diario della salita di Riccardo Botta ai seimila metri del "Cerro de l'Indio Dormido", in Perù



«E' stato senza ombra di dubbio un viaggio tra i più belli mai fatti nella mia vita: paesaggi che ti tolgono il fiato, una natura vasta e incontaminata, città rumorose e colorate, una popolazione estremamente accogliente, ma soprattutto: Perù terra degli Inca del Machu Pichu e dei miei primi seimila metri»

Sono mesi che quell'idea malsana mi rode dentro e la tentazione di scalare l'Aconcagua, un settemila, continua a stuzzicare la mia fantasia. Desistere o tentare? Dopo giorni di riflessione, trovo un'escamotage per vincere le mie paure e non rinunciare ad un sogno: cercare di compiere un'impresa meno rischiosa, ma non meno avvincente. Fare un tour che unisca cultura, storia, trekking e alpinismo, scalando un seimila. L'opzione cade per forza maggiore sul Perù: lo stato con il maggior numero di seimila, una geografia variegata ed una storia e cultura favolosa.

Notti al computer

Decido: partenza in settembre, prima dell'inverno andino. Manca solo la compagnia e contatto una coppia di amici che si è detta disponibile. Purtroppo non tutto va nel giusto senso, per loro sopravvengono dei contrattempi. Io non desisto e all'ultimo momento due sorelle, carissime e non più giovani amiche, mi telefonano in-

teressate al viaggio sotto l'aspetto turistico e culturale. Passo tre notti al computer ed il viaggio a basso costo prende forma. Si parte. Così la piccola comitiva decolla il 20 agosto.

Cuzco

Tre voli ci lasciano a 3400 mt di Cuzco la capitale dell'impero Inca. Raggiungiamo con qualche difficoltà l'ostello di una associazione peruviana (Caith) che propone un turismo ecosostenibile e responsabile. Da subito il meccanismo fisiologico di adattamento all'altitudine si fa sentire, respiriamo a fatica, abbiamo sete di aria e il semplice salire al secondo piano ci risulta faticoso. A cena condividiamo una abbondante zuppa di quinoa con altri avventori americani e italiani e seguiamo il loro consiglio assumendo abbondante infuso di foglie di coca; questo rimedio antico permette ad alcuni alcaloidi liberati dalla foglia di coca di prevenire e combattere il grave mal di montagna che colpisce tutti i non autoctoni.

Fascino precolombiano

L'accoglienza è semplice ma cordiale. Nei primi giorni visitiamo alcune località proposte dai nostri ospiti che ci procurano guide locali ad un prezzo sostenibile. Le località per facilitare l'adattamento non superano i 4200 m e ci permettono di visitare con tranquillità ed interesse siti incantevoli, quasi tutti allineati lungo la Valle Sagrada che percorre la maggior parte del centro est del Perù. Le città dell'impero precolombiano ci incantano. Cuzco l'antica e affascinante capitale, Ollanta-ytabo, Moray, le rovine di Pisac, le saline di Maras, Aguas Calientes sono l'anticamera della visita clou al sito archeologico e monumentale più famoso dell'impero inca: il Machu Pichu (vecchia montagna).

“ *Da subito il meccanismo fisiologico di adattamento all'altitudine si fa sentire, respiriamo a fatica, abbiamo sete di aria* ”

La scala nella roccia

Con Rina e Lore, dopo i primi faticosi 450 scalini rocciosi, visitiamo le imponenti costruzioni abbarbicate e scavate nella roccia dense di storia e cultura imperiale. Poco sopra, ad un posto di controllo ci avvertono che la salita al picco Machu Pichu inizia da quel punto e che consta di ben 4430 scalini rudimentali scavati nella roccia con una salita estremamente scoscesa. Dopo uno sguardo reciproco di consenso decidiamo di continuare. L'ascesa tra una vegetazione lussureggiante si fa sempre più difficoltosa e Rina, ansimante, decide di fermarsi. I passaggi diventano sempre più irti e scoscesi, scavati tra anfratti e abbarbicati sulla parete. Superato un passaggio terminale molto aereo e la cresta, arriviamo in cima al vero Machu Pichu.

Questo splendida cumbre è un punto incantevole di osservazione e attorno al picco a mo' di anello scorre profondo l'Urubamba che si trasforma in Apurimac, il più lontano e lungo affluente del Rio delle Amazzoni che sfocia nell'Atlantico. Vertigine, gioia, sensazioni di fame d'aria e paura di cadere nello spazio verticale. Alcune foto e scambio di congratulazioni con altri ragazzi che sono arrivati in cima. La visita a Puno ed al lago Titicaca situato a 3810 metri e ai limitrofi siti archeologici continua ad aiutare la nostra assuefazione all'altitudine. Il trekking al canyon del Colca per vedere il volo dei condor in un clima gelido ci ripaga dello sforzo, della stan-



Un ponte andino



Una famiglia Uros



Machu Picchu



chezza e del freddo subito.

Pronti per l'avventura

Sono passati tredici giorni di soggiorno in media e alta quota, possiamo tentare l'avventura. Contattiamo tre agenzie di trekking e la scelta cade su Carlos Zarate, la più affidabile ed a un costo abbordabile. Rinunciamo alla programmata ascesa al Chachani (6100 m), perché due giorni fa, durante una violenta bufera, si è staccata una enorme slavina che ha abbattuto il campo base. La vetta concordata è il "Cerro de l'Indio Dormido", il picco più alto del complesso del Pichu Pichu (la montagna-montagna!). Il 'cerro' sotto i 6000 metri è un monte sacro dove sono state rinvenute quattro mummie sacrificate nel periodo imperiale incaico. Continuiamo con tre giorni di trekking.

Mal di montagna

Giunge il giorno dell'ascesa. Dopo un lungo avvicinamento in 4x4, attraversiamo gli ultimi due minuscoli luoghi abitati ancora dormienti e arriviamo al campo base di partenza. Alle prime luci dell'alba in una radura copersa di steli vegetali, dove pascolano con sospetto dei guanaco, e sotto un vento gelido iniziamo l'ascesa della nostra cumbre. Sarà il freddo, sarà l'emozione, saranno gli anni, ma provo strane sensazioni e una certa agitazione. I primi momenti di salita sono duri, poi cammin facendo, riscaldati dai primi raggi del sole, cominciamo a carburare e il respiro non è più ansimante ed il cuore fa la sua parte dando l'apporto in ossigeno ai muscoli. Lentamente procediamo. Percorriamo un'area monotona coperta di pietre e furtivamente diamo uno sguardo a valle, dove si estende la vastissima radura bianca del lago salato Salinas. Ansimando ripenso a ciò che ho letto ed ascoltato nei giorni scorsi sul "soroche" (mal di montagna): adeguarsi progressivamente all'altezza con un processo di adattamento fisiologico per evitare cefalea acuta, nausea, vomito e soprattutto agitazione, obnubilamento, edema polmonare e cerebrale con le sue fatali conseguenze.

Al limite fisico

Passiamo da una radura di lava ad una rocciosa sempre più sconnessa con enormi rocce ricoperte di licheni centenari verde-brillante. Alcune rocce sono trapuntate



La scala nella roccia

da questo delicato parassita vegetale che colonizza la pietra alla velocità di un cm ogni anno. Il passo diventa sempre più lento, pesante. Di tanto in tanto Carlos, la guida, si accorge che non sempre teniamo la sua andatura e rallenta leggermente; lo raggiungiamo, ma lui riprende inesorabilmente il suo passo andino. Verso le dieci, mosso da pietà o forse solo dalla fame, si ferma e ci fa segno dall'alto di raggiungerlo. Sostiamo sotto alcune rocce che i tiepidi raggi del sole non riescono a riscaldare. Lui consuma il suo pasto, noi tra senso di vertigine, dispnea, freddo e nausea iniziale ci limitiamo a bere del tè di coca; la reidratazione abbondante (almeno 4/5 litri al giorno da portarsi nello zaino) è uno dei presidi fondamentali per vincere il 'soroche' e cercare di

non strafare. Cerco di addentare un po' di cibo, ma il tutto resta nel cavo orale, la bocca impastata rifiuta di lavorare. Rinunciamo al rifornimento energetico e approfittiamo per riprendere fiato. Il nostro respiro continua ad essere ansimante e il battito cardiaco supera i 110/min.

“ Cerco di addentare un po' di cibo, che però impasta la bocca, impedendole di lavorare... ”

Via crucis in quota

Dopo ore di silenzio, in un briefing a 5.500 metri, ascoltiamo i suggerimenti della guida che ci consiglia di forzare la respirazione e iperventilare per ottenere più aria negli alveoli. Ci offre caramelle di coca e zucchero per mantenere il livello di glucosio nel sangue e ci consiglia di assumere la solita bevanda calda, per questi ultimi faticosi metri, per vincere la disidratazione dovuta all'intensa iperventilazione, alla fatica e all'aria secca. Annuiamo con un flebile cenno e lentamente eseguiamo. La breve sosta tra continue e gelide raffiche di vento termina e riprendiamo la nostra via crucis consci delle difficoltà che continuano ad aspettarci. L'esaurimento



“ Un sentimento intenso mi pervade, mi sento circondato dallo spazio immenso, dal silenzio profondo, immerso nella solitudine ”

da ipossia raggiunge il suo picco massimo: i passi non solo diventano molto lenti, ma dobbiamo fermarci per il ricupero del battito.

Non mollare mai

Verso mezzogiorno, mentre Carlos procede inesorabilmente ed io lo seguo a distanza, Lore, con il volto emaciato e pallidissimo, comincia a dare segni importanti di soroche: alla fame d'aria, spossatezza, tachicardia, vertigini e mal di testa si aggiunge una forte nausea. Faccio un cenno a Carlos di fermarsi e assisto lei che ha forti conati di vomito. Poco dopo, il malore si attenua e il suo viso riprende leggermente colore e lei, a fatica, le forze. Eroicamente decide di continuare su un terreno sempre più accidentato ed ostile. Poco più tardi, dopo alcuni passaggi tra roccette, i nostri sforzi vengono appagati dalla vista in lontananza di una croce sulla vetta che riflette i raggi solari. Non possiamo rinunciare a raggiungere la cumbre nonostante i passi paiano di piombo: la vetta ci attende, mentre la discesa allettante ci attira con le sue lusinghe.

Ancora pochi sforzi tra sentimenti contrastanti: senso di disorientamento, vertigini e tentazione di desistere che però non cancellano la nostra tenacia e speranza di arrivare in cima.

Ultimi metri

Ultimi metri; stiamo arrivando con passi lentissimi tra rocce gelate che formano una balconata su una distesa immensa di cielo, sole, monti e nubi. Dai! Dai, che ci siamo! Ci abbracciamo anche con Carlos. E' inevitabile trattenere le lacrime in questo momento dopo tanta fa-

tica, lotta, sforzo e gioia e dopo tanti giorni di preparazione. Le nostre facce sono cianotiche, le labbra secche, la voce con flebili suoni ringrazia Colui che ci ha permesso questa impresa. Un bellissimo giorno nonostante le paure ed il pronostico. Prima di accasciarci a terra, obnubilati dall'ipossia e schiaffeggiati dalle raffiche sempre più violente, ammiriamo l'immenso spettacolo che si dispiega a 360 gradi: senza ostacoli in vicinanza, si apprezza una affascinante veduta di montagne, ghiacciai ed aree innevate e in lontananza l'azzurro dell'oceano!

In cima alla vetta

Una vista fantastica dalla cima più alta della nostra vita. Nel vasto panorama, in lontananza emergono molti giganti conici di apparenza vulcanica. Piramidi immacolate e ghiacciai scintillanti intervallano paesaggi lunari. Tutto è lontano, spettacolare. E' una successione impressionante di pendii rossi, marroni e gialli sconfinanti in un mare infinito di montagne. In lontananza, il Pacifico blu luminoso sotto il sole del pomeriggio. Sembra tutto surreale. Né la

fotocamera né la penna possono descrivere queste immagini!

Scendendo, porto con me oltre la bellezza del panorama, lo spazio, l'asprezza delle rocce, l'odore della polvere, i colori contrastanti, l'aria gelida e sferzante, lo sforzo compiuto da Lore ed un unico rammarico: aver lasciato a casa Rina. Mi pare di essere in un'altra dimensione, un sentimento intenso mi pervade, mi sento circondato dallo spazio immenso, dal silenzio profondo, immerso nella solitudine. Sopra di noi volteggiano silenziosi due maestosi condor.



Riccardo Botta con "Rina" e "Lore"

Fede e storia sui nostri muri

Approvato dal Comune il piano di restauro di quattordici edicole e scritte murali lungo le strade del paese. Uno sforzo per evitare che il tempo cancelli tracce significative della memoria collettiva. Si cercano sponsor

DI MARTINA FEA

Il 4 agosto scorso, la Giunta comunale scarnafigese ha approvato la realizzazione di interventi di restauro riguardanti quattordici edicole murali di cui spesso dimentichiamo l'esistenza.

Preservare il nostro patrimonio storico-artistico dovrebbe essere un dovere di ognuno di noi, in modo da permettere alla storia di non essere dimenticata e di riuscire a contribuire alla promozione culturale del nostro paese.

Cosa sono

Le scritte murali o le rappresentazioni religiose che ornano le pareti di alcuni degli edifici storici di Scarnafigi, infatti, sono lentamente diventate parte integrante della nostra vita quotidiana, finendo quasi per passare inosservati, a scapito della loro importanza storica. Lo scopo del restauro è appunto quello di recuperare e valorizzare al meglio le edicole dislocate lungo un percorso che si dirama lungo tutto il paese, e che arriva a toccare molti edifici storici e di grande valenza artistica.

Itinerario culturale

Il percorso, che in un futuro potrebbe anche diventare un vero e proprio itinerario, è composto da tre scritte murali e undici dipinti murali rappresentati per la maggior parte soggetti religiosi. Gli studi e le osservazioni portate a termine dalla restauratrice Cristina Arlotto dello "Studio Arte, Restauro, Conservazione" di Torino, hanno permesso di constatare lo stato di conservazione delle opere e di elaborare i primi eventuali lavori di restauro che dovranno essere effettuati seguendo precisi principi filologici e storici, nell'idea di recuperare anche i dipinti che versano in peggiori condizioni di conservazione.

Gioielli da adottare

La parte più impegnativa di questo importante progetto riguarda lo stato di alcune di queste edicole che negli anni sono state intaccate dalle intemperie e da fattori naturali che ne hanno accentuato il degrado. Lo scopo del Comune, dunque, è quello di recuperare al meglio questi piccoli gioielli, grazie anche all'intervento di sponsor esterni che potrebbero dare un contributo non indifferente.

La Mappa del tesoro

Dove si trovano le scritte e i dipinti murali da recuperare

1. **Scritta murale** via Roma n.26
2. **Dipinto murale "San Martino"** via Roma n.26
3. **Dipinto murale "Cristo Crocifisso"** via Roma n.19
4. **Dipinto murale "Deposizione di Cristo"** via Roma n.17
5. **Scritta murale** via Ponte n.10 angolo e via Umberto Primo
6. **Dipinto murale "Stemma del Comune"** piazza Parrocchia n.8
7. **Dipinto murale** piazza Parrocchia n.11/c
8. **Dipinto murale "Ex voto"** vicolo del Ricetto n.2
9. **Dipinto murale "Stemma del Comune"** corso Carlo Alberto n. 1
10. **Dipinto murale "Sacra Famiglia"** corso Carlo Alberto n.8
11. **Dipinto murale "Assunzione della Vergine"** via Ballario n.8
12. **Dipinto murale "Deposizione di Cristo"** piazza Ospedale n.2
13. **Dipinto murale "Madonna con bambino"** piazza Ospedale n.7
14. **Scritta murale** via Guglielmo Marconi n.9





La foto-ricordo di don Gullino con gli scarnafigesi

La mia vita da prete *una corsa a staffetta*

DI MICHELA BOTTA

Parroco di Scarnafigi per sedici anni, don Giovanni Gullino è andato in pensione e racconta la sua esperienza sacerdotale, dalla vocazione agli incarichi nelle parrocchie, dalla Caritas al carcere: «E' come in una squadra, ognuno percorre il suo pezzo e alla fine consegna il testimone a chi verrà dopo»

Don Giovanni Gullino, parroco di Scarnafigi dal 1 novembre 2000 all'ottobre 2016, ha lasciato il paese, ritirandosi in pensione a Roma, a servizio della Chiesa universale. In questa intervista, ripercorre la sua vita da prete.

Vogliamo sapere tutto, dall'inizio...

«Inizio dalla mia vocazione. Io ero un ragazzo molto vivace e la mia vocazione era l'ultima cosa che si sarebbero aspettati a Lagnasco. Sono entrato in seminario nelle medie e poi, però, me ne sono andato. Durante il liceo ho avuto l'occasione di conoscere alcune persone che mi hanno fatto riflettere sulla mia scelta e così ho ripreso gli studi di teologia. Sono diventato prete nel 1966, esattamente cinquant'anni fa! All'epoca i giovani che come me avevano scelto questo cammino, erano tanti. La mia intenzione era di andare in missione. Fui invece mandato come viceparroco a Costigliole. In seguito sono andato prima come curato a Dronero e poi parroco a Canosio, Marmora e Preit. È stata un'esperienza molto difficile, ma ricca, perché scoprire la profondità dell'anima dell'uomo di montagna è stato per me un regalo».

Non era che il punto di partenza.

«Sì... Il vescovo, don Egidio Luigi Lanzo, mi mandò poi a Bagnolo, Villar e Montoso. Qui conobbi il mondo di chi lavora la pietra e del turismo. A quel punto, mi fu chiesto di lasciare tutto per iniziare una parrocchia da zero, Maria Ausiliatrice. Ero pieno di paure, era un mondo completamente nuovo, senza difese. Avevo paura di non essere capace. È stato uno scoprire che, al di là delle idee, se ci si vuole bene si riesce a collaborare. E così è stato!».

Cosa ricorda, in particolare?

«Aiutavo la comunità di Suor Elvira, che aveva iniziato da poco la sua missione e, sempre in quel periodo, ini-

“Ero un ragazzo molto vivace e la mia vocazione era l'ultima cosa che si sarebbero aspettati a Lagnasco”

ziai come aiutante del cappellano in carcere, finché non subentravi definitivamente al suo posto. Un ambiente che si può definire “il contrario di tutto”.

A quel punto ero già parroco e cappellano, ma iniziai comunque un lavoro per dare il via al progetto della Caritas. Tre impegni di questo livello diventarono in poco tempo troppo impegnativi per una persona sola, mi disero di lasciare la parrocchia. Tanto era stato difficile accettare quell'impegno, quanto lasciarlo. Continuando con la Caritas, mi chiesero di seguirla a livello regionale e poi di far parte del consiglio nazionale con un'attenzione particolare al Sud America. Proprio i quegli anni ci furono l'alluvione in Piemonte e il terremoto ad Assisi che seguì in prima persona, dovetti quindi abbandonare anche il mio ruolo da cappellano. Per vent'anni quindi ho seguito la Caritas nelle varie esperienze di immigrazioni a partire da quella del Magreb fino a quella albanese».

Arriviamo al 2000...

«Don Diego Bona, all'ora Vescovo di Saluzzo, mi chiamò dicendomi che aveva un progetto: desiderava iniziare una nuova esperienza di testimonianze della comunione tra i preti e la gente di Scarnafigi, Ruffia, Torre San Giorgio e Villanova Solaro. Eravamo io, don Domenico e don Piero. Era il primo novembre 2000 quando iniziai un nuovo cammino. Ci fu una risposta che non pensavamo, mettere insieme quattro comuni che fino a quel momento erano divisi, non sembrava così facile e invece funzionò. Le persone collaboravano.

Mi sembra di poter dire innanzi tutto che è stata un'esperienza bella perché si è potuto lavorare insieme con tutte le realtà. Ho sempre cercato di collaborare con tutti quelli con cui mi era possibile. Anche con la varie amministrazioni comunali che si sono succedute abbiamo sempre, mantenendo ognuno il proprio ruolo, cercato di collaborare. Un esempio è la Cappella del Santo Sudario, se non ci fossimo uniti comune e parrocchia non sarebbe mai stato possibile rimetterla in sesto».

C'è qualcosa che vuole dire a Scarnafigi?

«Ogni volta che c'è un cambiamento un pezzo di me è come se sparisse, ma ho imparato una cosa in tutti questi anni: la vita da sacerdote è una vita di condivisione e con Scarnafigi posso dire di aver condiviso tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. Il parroco è presente quando nasce un bambino e quando muore una persona, quando si devono fare scelte importanti e nella crescita personale. Si entra nel cuore delle famiglie e delle persone. La cucina della canonica ne è la prova, tutti coloro che sono passati di qua, anche solo per un caffè una tazza di tisana, lo possono confermare. È stato il posto dove sono stato parroco per più tempo, il rapporto è stato più profondo, e così sarà anche il distacco».

Come definirebbe l'esperienza del sacerdote?

«Come una corsa di staffetta: c'è una squadra, ognuno percorre il suo pezzo e alla fine consegna il testimone a chi verrà dopo, che potrà andare avanti. Ho sempre fatto quello che mi è stato chiesto, spero di averlo fatto bene, ho sempre cercato di mettere tutte le mie energie. Chi viene dopo non deve guardare indietro, si dice sempre che chi c'era prima ha fatto un lavoro migliore, il nostro scopo non è essere il migliore, ma camminare verso Gesù e tra di noi. A Scarnafigi voglio solo dire un grazie di cuore a tutti».

Programmi per il futuro?

«Realizzo finalmente il mio sogno che ho da quando sono prete, servire la Chiesa universale. L'ho già fatto con la Caritas nelle emergenze, ma ora non sarà più come responsabile, lascio il lavoro a qualcun altro. Uno dei motivi per cui ho chiesto al vescovo di lasciare, è stato proprio nel rispetto dei giovani, si possono avere molte cose in comune, ma come dico sempre “ormai parliamo una lingua diversa”. Andrò a Grotta Ferrata, a Roma, insieme ad altri sacerdoti nella segreteria dei sacerdoti del Movimento dei Focolari. E poi si vedrà».

L'odore delle tue pecore

Caro don Gullino,
dopo quasi vent'anni di servizio alla Nostra comunità è giunto il tempo di salutarci.
Scarnafigi è un paese di campagna. E nessuno, meglio dei contadini, può comprendere l'importanza e la profondità del rapporto che si instaura tra il gregge e il suo Pastore.
Alla messa Crismale del 28 marzo 2013, Papa Francesco ha raccomandato a tutti i sacerdoti: “Questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore”.
Noi tutti siamo certi, caro don Gullino, che tu lo abbia addosso, il nostro odore. Ti sei mescolato con ciascuno di noi, senza distinzioni e anche se adesso ci lasci, porterai con Te

l'odore dei nostri contadini, degli artigiani, degli studenti, degli operai, dei bambini e degli anziani, dei “primi” e degli “ultimi”, ai quali non hai mai fatto mancare la tua discreta, ma sincera vicinanza.
Per dirla ancora con Papa Francesco, sei stato un Buon Pastore, non un funzionario. Sei stato un mediatore, non un intermediario. Sei venuto per servire non per essere servito. E adesso che riprendi il tuo cammino, anche se con un po' di malinconia, non possiamo che augurarTi buona fortuna e ringraziarTi ancora per l'opera prestata.

Il sindaco Riccardo Ghigo e l'Amministrazione comunale

Santiago de Compostela

A piedi e in bicicletta il cammino di una vita

Il viaggio degli scarnafigesi Nicola Doria e Andrea Unia verso il celebre santuario galiziano

DI MARTA QUAGLIA

Essere pellegrini oggi assume sicuramente una valenza molto diversa da quella di un tempo, nonostante tutto sono in crescita le persone che scelgono, per i motivi più svariati, di percorrere il cammino di Santiago de Compostela, rotta percorsa ininterrottamente fin dal IX sec., epoca a cui risale la scoperta della tomba di San Giacomo il Maggiore, uno tra i più intimi degli apostoli di Gesù.

Al campo della stella

La tradizione narra che l'apparizione di una stella su un campo presso un colle chiamato Libredòn, indicò ad un pio eremita del tempo il luogo ove giacevano, dimenticate da secoli, le reliquie del santo. Proprio da questo deriva il nome della città meta del pellegrinaggio: Santiago (contrattura iberica di San Giacomo) de Compostela (del campus stellae) a ricordo di quella stella che indicò a Pelayo (l'eremita) il luogo del sepolcro.

Ma il cammino di Santiago cos'è? Un viaggio, un'avventura, un trekking, un'esperienza di vita... Proviamo a saziare la nostra curiosità attraverso il racconto di due scarnafigesi che l'hanno percorso.

Sono partiti entrambi in estate e hanno percorso il

"Cammino Francese", Nicola Doria a piedi e in solitaria, Andrea Unia in bicicletta con un collega.

“ *Mentre i passi prendono il ritmo del cuore, capisci quanto il cammino sia metafora della vita...* **”**
Nicola

Quali sono le motivazioni che portano a scegliere un'esperienza come questa?

Andrea: «E' stata l'occasione per "staccare" dalla routine quotidiana e vivere un tempo da dedicare a me stesso».

Nicola: «Il desiderio... da oltre 20 anni sognavo di vivere questa esperienza e ora, che sono giunto alla pensione, ho deciso di regalarmela per poterla gustare senza fretta».

Oggi il cammino diventa sempre più occasione per vivere una "vacanza" turistica-culturale che però tende ad assumere, per chi lo percorre, occasioni di crescita spirituale e di analisi introspettiva.

Come prepararsi dunque per tale impresa, dato che i chilometri da macinare sono molti?

Andrea: «In due mesi mi sono ritagliato il tempo per percorrere 1000km in bici, ma l'allenamento non è mai sufficiente per cavalcare una bicicletta 15 giorni di fila...».

Nicola: «Nel periodo precedente ho svolto un'attività fisica intensificata, ma ciò che conta più del fisico è la testa, e mi sento di dire che è stato importante elaborare anche un cammino mentale che mi ha aiutato e rafforzato nella convinzione di arrivare fino in fondo, nonostante tutto».

Questo "nonostante tutto" mi suggerisce che ci

sono stati alcuni momenti difficili...

Nicola: «Certo, vesciche ai piedi, tendiniti e ginocchia gonfie non risparmiano nessuno, ma mentre il fisico è provato, è la mente che si rafforza e vi assicuro, non è una frase fatta, lo si sperimenta... sembra incredibile, ma nessuno si lamenta degli acciacchi fisici, durante il cammino ci si informa l'un l'altro sulle condizioni fisiche, per sostenersi vicendevolmente, ma nessuno si piange addosso!».

Andrea: «In bicicletta alcune salite sono impervie e faticosissime e sommate al caldo e al sentiero sconnesso ci sono momenti in cui lasceresti la bici per proseguire a piedi... sono però soddisfatto nel dire che ho quasi sempre pedalato!».

Partire soli o accompagnati? Scelte che colorano il cammino con sfumature diverse...

Nicola: «La scelta di partire da solo mi ha permesso di lasciare aperte tutte le strade... non essere "legato" a qualcuno, ha fatto sì che fosse il cammino a prendere il sopravvento su di me».

Durante il percorso non si è mai soli, l'apertura all'altro diventa spontanea, naturale e, nonostante la lingua parlata non sia la stessa, alla fine la disponibilità a comprendersi diventa grammatica universale. Per me è stato sostanziale poter seguire ciò che sentivo!».

Andrea: «L'essere accompagnato da un collega ed amico ha avuto per me grande importanza, soprattutto davanti alle difficoltà. Avere un compagno di viaggio ti dà grande forza, il caso poi ha voluto che fossimo davvero motore l'uno per l'altro: lui, più forte in salita, era la mia guida, io forte in discesa, la sua, e assicuro che quando in 12 giorni percorri 13.000 metri di dislivello avere un punto di riferimento sostiene!».

Qual è stata la cosa che ti ha sorpreso maggiormente?

Nicola: «Possedere una grande quantità di determinazione, di cui non pensavo di essere dotato e la sensazione di poter condividere questo sentimento con tutti quelli che ho incontrato. Mentre cammino, in tutti si rafforza la tensione verso la meta...».

Andrea: «Non pensavo di essere così testardo, così caparbio...».

Quali gli insegnamenti tratti?

Nicola: «Mentre i passi prendono il ritmo del cuore comprendi quanto il cammino sia metafora della vita, con le



Nicola Doria contempla l'oceano a Finisterre

sue salite e discese, le sue fatiche, i suoi compromessi, con strade tortuose che però spesso sorprendono, portando a quel tipo di stupore e gioia che non credevi di poter provare, ti accorgi di quanto è importante ciò che hai lasciato a casa, quanto sono importanti le persone che ami, e riesci a gioire per quello che sei».

Andrea: «Senza dubbio molti, applicabili alla vita i tutti i giorni. Pedalando si è spesso in silenzio, soli con i propri pensieri, questo mi ha permesso di capire per quante cose posso essere grato... la mente in questi casi diventa solerte architetto nel costruire buoni propositi per l'avvenire, che porti a casa come sfide nuove».

Durante il viaggio penso si sia continuamente sospesi tra l'importanza del percorso e la soddisfazione nell'aver raggiunto la meta, quindi più importante il viaggio o la meta?

Nicola: «Senza dubbio il cammino! È lì che grazie al silenzio riscopri te stesso, grazie agli altri conosci lati del carattere che pensavi non ti appartenessero, lì che ti si imprime nel cuore paesaggi, volti, colline dorate, tramonti e albe mozzafiato, chiese e paesini meravigliosi».

Andrea: «Il cammino! È quello il vero viaggio. Non lo comprendi fino a che non parti, perché ti accorgi di

come tutto ciò che avevi pensato, pianificato, di come tutte le tue aspettative, lì prendono forma nuova».

Quale il luogo, la persona, il paesaggio che trasformeresti in istantanea di viaggio?

Nicola: «Tante sono le persone che hanno lasciato il segno, ma ce n'è una che ricordo con particolare calore... un signore messicano con cui ho condiviso più tratti di strada senza albergare mai negli stessi luoghi, una persona con cui fin dall'inizio ho provato una forte empatia, sembravamo e ci sentivamo amici di vecchia data».

Andrea: «Sicuramente l'Alto del Perdon, alta e ventosa



Andrea Unia

collina circondata da campi di girasole, raggiunta dopo una salita molto impegnativa, in cui nell'ultimo tratto posso dire di essere stato trasportato in cima dal vento che soffiava con grande forza... una volta arrivato, vicino alle sagome in ferro battuto che ritraggono il passaggio dei pellegrini di un tempo, la scritta: "Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas" (Dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle)... questa mia istantanea... anche la vista dell'oceano raggiungendo Finisterre apre gli occhi alla meraviglia e fa comprendere di essere all'inizio e non alla fine del viaggio, un invito ad andare "oltre" verso strade che solo l'anima conosce».

“ *Il cammino, è quello il vero viaggio. Non lo comprendi fino a che non parti* ”
Andrea



Andrea a Finisterre



Nicola a Santiago

Si potrebbero passare ore a sentire il racconto di questa affascinante esperienza. E certamente non abbiamo la presunzione di essere esaurienti in un articolo di giornale... ma speriamo di aver solleticato nei lettori la curiosità di conoscere altri racconti ed aneddoti intrisi di significato, partecipando alla serata organizzata il 28 aprile dall'Unitrè.

Troviamoci al parco magia del castello

Dopo l'inaugurazione ad agosto, il percorso aperto al pubblico si è arricchito di panchine, tavoli da pic nic e... visitatori

Dopo l'inaugurazione ufficiale avvenuta nel mese di agosto, il parco del castello del nostro paese ha iniziato ad ospitare i primi visitatori. Dopo i primi mesi di apertura sono state installate alcune panchine e tavoli da pic nic, in modo da rendere più accogliente il luogo, e per poter permettere a tutti di approfittare ancora delle belle giornate di sole.

Uso pubblico

Già alcune manifestazioni organizzate dalla nostra Pro Loco si sono svolte all'interno del parco, come il pic nic sotto le stelle, il cinema all'aperto e la cena che ha seguito la cam-

minata del 28 agosto dedicata al "Futuro davanti alla storia".

Luogo di ritrovo

Il Comune si augura che questo nuovo servizio possa diventare un luogo di ritrovo per tutti gli scarnafigesi, che hanno finalmente la possibilità di apprezzare la bellezza di un parco che per anni è stato possibile ammirare solo attraverso le inferriate dei cancelli o in rare occasioni durante la Fiera di Primavera. Il parco è aperto nella stagione invernale dalle 14 alle 18, e nella stagione estiva dalle 14 alle 21.



Il parco del castello



Tavoli e panche installati nel parco

MARTINA FEA

Regina della Pace nuovo salto di qualità

DI PAMELA DI MAURO

Inaugurata la tensostruttura da 140 posti (a disposizione del paese) donata da Antonietta Bollati. Contributi importanti anche da Avis, Cassa di risparmio di Saluzzo e singoli benefattori. La Casa di riposo moltiplica la qualità dei servizi



Il direttivo della casa di riposo Regina della Pace

Anche quest'anno grande successo per la festa dell'anziano alla Casa di Riposo Regina della Pace di Scarnafigi, il 18 settembre, con la partecipazione di circa 200 persone tra ospiti, parenti e scarnafigesi.

La festa ha avuto inizio nella mattinata con la santa messa celebrata da don Giovanni Gullino e seguita da un fastoso aperitivo, con pranzo e intrattenimento musicale.

Nuova tensostruttura

I festeggiamenti hanno avuto luogo nell'innovativa tensostruttura posta nel giardino della Casa di riposo. Tale struttura, dalla capienza di circa 140 persone, di 20 metri per 8, è stata acquistata grazie alla donazione della benefattrice Antonietta Bollati. Il Consiglio d'Amministrazione ha espresso la volontà di mettere a disposizione la tensostruttura per tutte le associazioni scarnafigesi che ne volessero usufruire.

Dotazioni e servizi d'eccellenza

Il vice presidente Silvio Rabbia ha ringraziato il gruppo AVIS di Scarnafigi che ha regalato un alzapersona elettrico, dotato di segnalatore di peso, portando a 5 il numero di tale presidio sanitario, aumentando così la disponibilità al servizio della persona per gli ospiti e facilitando il lavoro del personale addetto. Ha sottolineato altresì che, nel corrente anno, sono stati numerosi i benefattori sia tra gli ospiti che tra gli scarnafigesi. Inoltre, grazie all'interessamento del dottor Roberto Civalieri, la Cassa di Risparmio di Saluzzo ha elargito un importante contributo per l'innovativo sistema di segnalazione

acustica centralizzato che nei primi mesi del 2017 sarà collocato in ogni stanza di degenza.

La struttura vanta ottime e innovative attrezzature per gli ospiti, tra queste l'elettrocardiografo di ultima generazione, utilizzato dagli infermieri professionali per un controllo semestrale dell'attività cardiaca degli ospiti. In seguito, tale monitoraggio cardiaco è refertato dal dottor Luciano Solavagione, attuale presidente, portando la qualità del servizio offerto a un livello di eccellenza.

Buone prospettive

Buone sono le prospettive per il futuro, considerato il forte accreditamento che la Casa di Riposo sta ottenendo nel raggio di 30-40 km, anche grazie alle nuove tipologie di offerta di prestazione di servizio. A tale fine la struttura avrà a disposizione un'ulteriore stanza con due posti letto.



La festa dell'anziano nella nuova tensostruttura

Abitare nel futuro a misura di ambiente

Alla scoperta delle case di Scarnafigi costruite nel rispetto della bioedilizia, tra cappotti isolanti, pompe di calore, vetrate, ventilazione, impianti fotovoltaici e domotica

DI MATTIA TORTONE

Negli ultimi anni si sta diffondendo sempre più la voglia di vivere in modo ecologico, così che, anche a Scarnafigi, sono già sorte quattro strutture “amiche” dell’ambiente. Tutte hanno l’obiettivo di limitare al massimo gli sprechi energetici e ridurre al minimo l’impatto ambientale.

Isolamento e comfort

Ognuno ha cercato di costruire l’abitazione secondo le proprie esigenze, per il raggiungimento del miglior comfort abitativo.

La struttura portante può essere realizzata tradizionalmente in cemento armato o completamente con materiali ecologici e riciclabili; tutte però sono dotate di cappotto isolante (che può essere di vari materiali) e di pompa di calore per il riscaldamento/raffrescamento dell’abitazione e dell’acqua. Le ampie vetrate sul lato Sud contribuiscono significativamente al riscaldamento

invernale, mentre dal lato Nord le piccole aperture impediscono la dispersione del calore.

Energia pulita e domotica

In queste strutture così isolate è importante il ricircolo dell’aria, garantito da un sistema di ventilazione e filtrazione.

In alcuni casi interviene anche la domotica, cioè il controllo automatizzato di umidità, luci e finestre, per ridurre al minimo gli input energetici.

Con questo tipo di abitazioni si riduce al minimo anche l’utilizzo di energie fossili, infatti non è mai presente il collegamento al gas e l’unica energia che viene utilizzata è quella elettrica, prodotta dall’impianto fotovoltaico presente sul tetto, che a volte può anche essere accumulata in batterie per le ore notturne. I consumi energetici possono così arrivare ad essere molto bassi (fino a 8Kw/h per metro cubo all’anno).

Casa Operti

Certificata Casa Clima A per efficienza dell’involucro e Casa Clima GOLD per l’efficienza energetica complessiva. Struttura costruita con materiali tradizionali.

Particolarità: Tetto piatto ricoperto da un “tappeto” di piante grasse su terra lavica.

Ambiente servizi S.r.l.

Certificata Casa Clima Work&Life. Struttura in legno e cappotto in fibra di legno.

Particolarità: presenza di una vasca interrata per la raccolta dell’acqua piovana.

Casa Magliocco

Certificata Casa Clima GOLD.

Struttura portante e telaio in legno, antisismica e molto leggera (1/7 del peso di una casa normale).

Casa Perona-Parizia

Certificata classe A+

Struttura costruita con materiali tradizionali.

IL TUO PROGETTO È IL NOSTRO

Credito Agrario



Vuoi avviare o sviluppare la tua azienda agricola o zootecnica?

La Cassa di Risparmio di Saluzzo ti offre un’assistenza costante in ogni fase della tua attività e ti propone prestiti e finanziamenti specifici per il tuo settore. Affidati a noi per esaminare gli interventi assistiti dalle leggi agevolate con il contributo in conto interessi o in conto capitale (Programma Regionale – Piano Verde, Programma di Sviluppo Rurale, Prestiti di Conduzione).



Fogli informativi presso le filiali della Cassa di Risparmio di Saluzzo e su www.crsaluzzo.it

www.crsaluzzo.it



Casa Operti



La nuova sede di Ambiente Servizi S.r.l.



Casa Perona-Parizia



Rendering di casa Magliocco

Seri, ma sorridenti!
di PIERO CAVIGLIASSO

Gepu

Signori si nasce

(e anche lui, a modo suo, “lo nacque”)

La sua fortuna fu di essere considerato inabile al lavoro. “Non dei più belli”, visse 45 anni al Ricovero, l’arguzia e l’eleganza compensarono quello che non ebbe da Madre natura

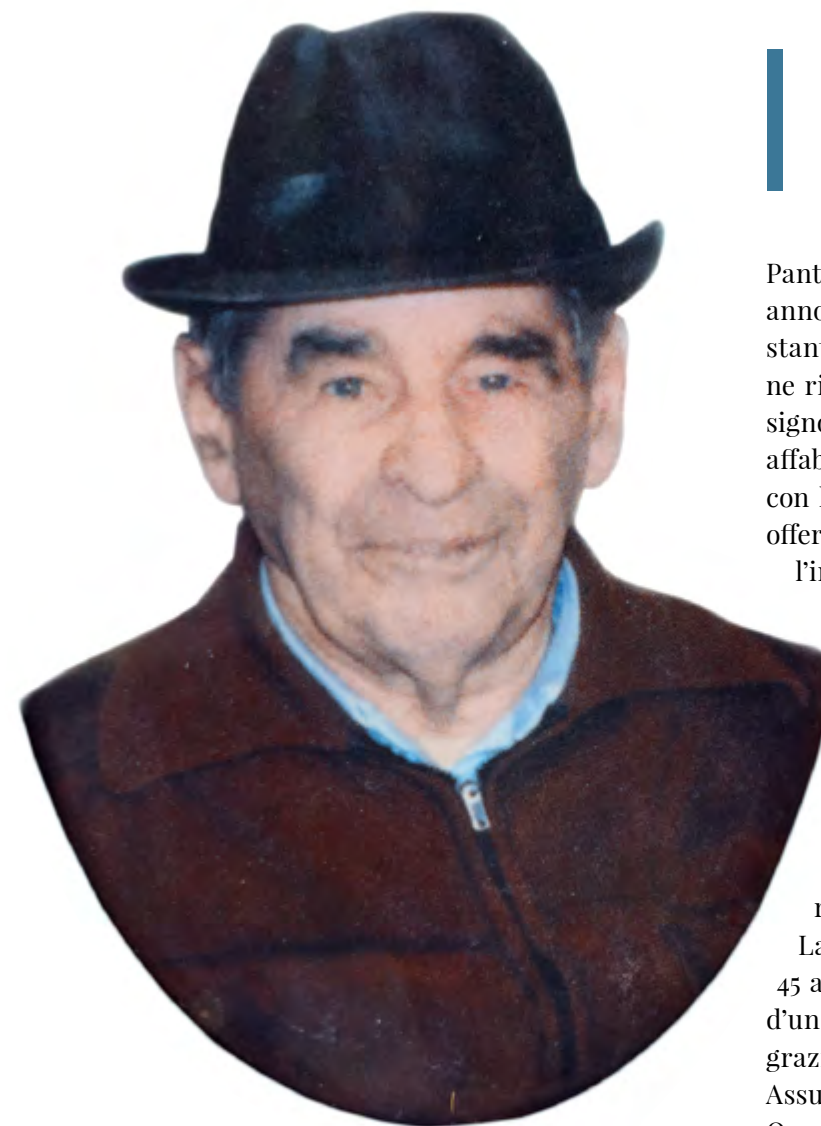
Traduzione letterale dal dialetto piemontese: “Non dei più belli!”. Suo padre, Domenico, presta servizio militare in Sardegna, richiamato alle armi all’inizio della Grande Guerra (1915-18), quando viene avvertito della nascita di Giuseppe, secondogenito. Coniuga la voglia di tornare a casa col desiderio paterno d’avere l’opportunità di vedere il neonato. Il comandante della caserma è, però, restio a concedere il permesso, per mille motivi contingenti la situazione militare. Si lascia convincere, a patto che Domenico si ripresenti in caserma con due buoni salami piemontesi dei quali papà Colombero millanta consistente possesso. Viaggio tribolato in considerazione dei mezzi di trasporto dell’epoca e ritorno senza salami. Giustificazione al suo superiore: «Non valeva la pena andare a vederlo». In effetti madre natura con Gepu un po’ si risparmiò.

Quella faccia un po’ così

Viso dai lineamenti irregolari con naso assai pronunciato, statura piccola con camminare incerto, espressione vocale di difficile comprensione per l’invaso nasale; però quanta furbizia, arguzia, buonumore, educazione ed eleganza nel proporsi.

Poca voglia di lavorare, anzi nessuna. La famiglia, come tanti in Scarnafigi, vive alla giornata, poche risorse, mille ristrettezze: padre Domenico bracciante, mamma Maria casalinga e quattro figli da crescere (oltre a Gepu, Maria Assunta, Pietro e Francesco). Indispensabile la sistemazione in famiglie contadine, se non altro per il mantenimento.

A Gepu, in servizio presso un piccolo imprenditore agricolo, viene ordinata l’estirpazione manuale dell’erba infestante nel campo del granoturco: lui, di propo-



sito, estirpa le pianticelle buone e lascia le altre in salute. «Nessuno mi ha più cercato per dei lavori».

Il signore del ricovero

Nel frattempo viene giudicato “inabile” ed il giorno (per lui) benedetto del 25 febbraio 1960 inserito nel ricovero “Poveri Vecchi” (l’attuale casa di riposo “Regina della Pace”). Cambia tutto. Senza preoccupazioni per oggi e domani, certezza di pasti regolari, camere e letti ospitali, buoni rapporti con le suore e gli altri ospiti.

Una parola allegra ed un saluto affabile per tutti; cappello in mano nella conversazione con le signore

Pantaloni e giacca neri, con camicia bianca, cravatta annodata e cappello coordinato. Un elegantone, costantemente a passeggio per Scarnafigi, con il bastone ricurvo (la “cana”) di legno lucido maneggiato con signorile disinvoltura. Una parola allegra ed un saluto affabile per tutti; cappello in mano nella conversazione con le signore. Quanti caffè pagati e quante sigarette offerte (consumate con avidità tenendole tra il pollice e l’indice, come i nobili).

Movenze padronali

Nelle belle giornate è solito fare visita, con movenze padronali ben esibite, alle cascine di proprietà dell’ente (la “Chiaiola” ed il “Palazzo”) per accertarsi personalmente del buon andamento della conduzione: momenti di realizzazione personale accolti dagli affittuari con rispetto e buonumore.

La sua permanenza nel ricovero ha la durata di ben 45 anni. In età avanzata subisce anche l’amputazione d’una gamba. Un trauma che riesce ad assorbire anche grazie all’assidua ed affettuosa assistenza della sorella Assunta e senza perdere il buonumore e l’auto-ironia. Quando al tavolo del pranzo vengono serviti gli gnocchi Gepu fa finta di rifiutarli sostenendo che “n gnoch (un tonto) pol nen mangè d’ieiti gnoch”.

Gepu: signori si nasce (affermazione principesca). Lui, a modo suo, lo “nacque” con qualche crepa; ma è dalle crepe che può filtrare la luce.

*In memoria di Giuseppe “Gepu” Colombero
(Scarnafigi, 9 settembre 1915 – 4 giugno 2005)*

«Perché l’hai data a quello là?»

La spiccata sensibilità di Gepu per il fascino femminile non trova naturale soddisfazione nell’avvenenza delle ospiti del ricovero (forse neanche in quella delle suore...). Allora punta l’attenzione su una bella e ricca signorina del paese. Prudentemente chiede la mano al papà. La risposta, seppur delicata e rispettosa, si può

immaginare e certamente non lascia soverchie illusioni. Tuttavia la speranza..., il cuore...

Qualche tempo dopo la ragazza si sposa. Gepu mastica amaro. Affronta il papà della sposa: «Perché l’hai data a quello là e non a me? Io te l’ho chiesta prima». Toglie il saluto.

«Grazie per il caffè che ieri mi hai offerto!»

Nel quotidiano passeggio in piazza, a volte, non incontra nessuno che, di spontanea volontà, offra un caffè. Gepu, all’uopo, studia uno stratagemma.

Appena vede un conoscente con il quale è in buona confidenza, chiede: «Non mi ricordo se ti ho ringraziato per il caffè che mi hai pagato ieri».

«Ma ieri io non sono venuto in piazza e quindi non ti ho offerto niente. Però vieni pago oggi». Obiettivo raggiunto con grazia ed arguzia.



Naire Drissa, sua moglie Sogore Aminata e la figlia Aichiatou

Dal Mali a Scarnafigi

Storia di un migrante

NUOVI SCARNAFIGESI

DI PAMELA DI MAURO

Vive e lavora in paese dal 2011, prima dormiva all'aperto, tra la Brianza e Saluzzo. Ma presto potrebbe di nuovo essere costretto a separarsi da moglie e figlia: uno solo stipendio in Italia non basta

Naire Drissa, classe 1983, vive a Scarnafigi dall'agosto del 2011, con la moglie Sogore Aminata di ventisei anni e la figlia Aichiatou, nata nel 2015. Il resto della famiglia, che non vede dal 2013, risiede a Segou, cittadina al centro del Mali.

Drissa e Aminata si sono fidanzati nel 2007 e l'anno successivo si sono sposati. Dopo breve tempo Drissa ha deciso di partire per l'Italia, grazie all'aiuto di uno zio, con l'obiettivo di trovare lavoro. Decisione molto sentita, perché costretto ad allontanarsi dalla sua sposa. È giunto a Brescia il primo giugno 2009, dove è rimasto per sette mesi e in seguito a Como per altri sei mesi. Non trovando occupazione si è trasferito a Saluzzo.

Drissa racconta: «Non avevo casa, ero costretto a dormire (fuori) alla stazione, fortunatamente nell'agosto del 2011 iniziai a lavorare presso l'officina di carpenteria meccanica di Decio Magliocco. I primi mesi viaggiavo in bicicletta, ma nel dicembre dello stesso anno, mi sono trasferito a Scarnafigi a casa di un amico maliano e dopo un anno ho affittato un alloggio di Aldo Culasso. Nel 2014, ho chiesto il ricongiungimento familiare e l'8 maggio è arrivata mia moglie Aminata. Con lei mi sono trasferito nella mia attuale abitazione».

Ti senti integrato nel nostro paese?

«A Scarnafigi siamo soli, non abbiamo parenti nelle vici-

“ Sono musulmano praticante, ma per me siamo tutti uguali e dobbiamo aiutarci a vicenda. Alla festa di Ognissanti sono andato in chiesa per il rosario ”

nanze e abbiamo poche amicizie. Lavoro in un bell'ambiente e con i colleghi vado d'accordo, cerco di integrarmi il più possibile. Sono musulmano praticante, ma anche aperto alla cultura e alle tradizioni italiane, per la festa di Ognissanti sono andato in chiesa per il rosario. Per me siamo tutti uguali e dobbiamo aiutarci a vicenda, anche Maometto, durante la persecuzione da parte degli animisti, mandò i suoi compagni in Etiopia ed essi trovarono accoglienza e riparo da un re cristiano. Per mia moglie è più difficile integrarsi, sta cercando lavoro da qualche mese, ma non ha ancora trovato nessuna occupazione. Non chiedo aiuti economici, vorrei solo che Aminata trovasse un lavoro dignitoso. Se non riuscirà a trovare occupazione, stiamo valutando l'idea che lei e la bambina facciano ritorno in Mali, perché è difficile vivere con un solo stipendio».

Come vivete la lontananza dal vostro paese?

«Siamo tristi, non ho la possibilità economica di andare in Mali, cerchiamo di mantenere vive le nostre tradizioni, mangiamo africano molto spesso e a nostra figlia parliamo sia in africano che in italiano. Spesso mia moglie prepara il kékeliba, bevanda a base di zenzero e limone tipica del nostro paese, così ci sentiamo più vicini a casa. Lavoro tanto, nel fine settimana io e la famiglia amiamo fare lunghe passeggiate e ho anche un piccolo orto».

Che cosa pensi del “terrorismo islamico”?

«Ho frequentato una scuola islamica, parlo perfettamente l'arabo e ne conosco i precetti. Gli atti terroristici non hanno nulla a che fare con la nostra religione, penso che ci siano altri interessi dietro ai massacri. Ad esempio nel 2013 il Mali, in cui il 90 per cento della popolazione è islamica, fu attaccato da terroristi islamici, tutto ciò per me è un controsenso. Questi atti terroristici mortificano me e la mia religione».

“ Spesso mia moglie prepara il kékeliba, bevanda a base di zenzero e limone tipica del nostro paese, così ci sentiamo più vicini a casa ”

Protezione civile sul fronte alluvione

Volontari scarnafigesi pienamente operativi in paese e in diversi altri Comuni colpiti dall'emergenza

Nucleo di Protezione civile di Scarnafigi in pieno assetto operativo per l'emergenza alluvione di fine novembre. In paese, il momento più critico si è registrato tra il 24 e il 25 novembre, con i volontari impegnati ininterrottamente per tutto il primo giorno, la notte e il giorno successivo, insieme al cantoniere comunale e al vigile urbano. Sotto controllo, in particolare, le zone di via Grangia (allagata), San Cristoforo, strada provinciale per Cervignasco e via Olmo.

Il 26 novembre, su richiesta del Centro operativo misto (Com) di Savigliano, la Protezione civile di Scarnafigi

è intervenuta a Faule e Casalgrasso per sgomberare cantine e aziende da acqua e fango e per partecipare alle operazioni di messa in sicurezza del Po.

Il 30 novembre, questa volta su richiesta del Coordinamento territoriale di Cuneo, i volontari scarnafigesi sono entrati in azione a Priola e Nucetto per il taglio degli alberi nell'alveo del torrente e per il ripristino del sentiero di Borgata Pianchiosso, rimasta isolata.

Giornate di intenso impegno, alle quali la Protezione civile di Scarnafigi ha risposto con grande generosità e

professionalità, guadagnandosi la riconoscenza di chi ne ha beneficiato, oltre che le congratulazioni del sindaco, Riccardo Ghigo.



Volontari al lavoro

Piemonteis
di RICCARDO BOTTA

*Dal temp dij temp ij vej dla mia famija
l'han sempre descurii an dialet nostran.
Dij tanti amis dla giuventù fiurà
pa gniun ch'a ciaciareissa an italian...*

Nino Costa

Il piemontese che è in noi

A partire da questo numero citeremo periodicamente alcune belle pagine di letteratura piemontese e le opere più belle di autori quali Nino Costa, Rico Gulin, Marita Bellino, Barba Toni Baudrier ed il nostrano don Michel Fusé. Questa rubrica inizia con la prima quartina di un bel sonetto di Nino Costa, uno dei principali esponenti di tutta la letteratura piemontese, per sottolineare non solo quanto sia bello ed espressivo il nostro dialetto, ma altrettanto quanto sia armonioso, onomatopeico e abbia una ritmicità intrinseca e gradevole

Piemontesi in fiera

Nel 2002, girovagando per il salone della prima Fiera internazionale del libro, con mia sorpresa ho scoperto parecchi stand dedicati alle lingue regionali e in particolare tre concernenti la "lingua" piemontese. Mi sono soffermato a lungo in uno di questi per consultare l'innumerevole casistica dei testi scritti in dialetto, rimanendo stupito dalla vasta produzione letteraria. Dopo aver acquistato tre testi: uno di racconti, una grammatica, un dizionario piemontese e l'armanach "Memòria del Temp", stavo per lasciare lo stand quando ho visto arrivare Bruno Gambarotta e Michele

Bonavero circondati da un discreto numero di curiosi e giornalisti convenuti per un dibattito sull'attualità del dialetto e così ho partecipato alla conferenza molto seguita.

Da quel momento l'interesse per il dialetto piemontese in tutte le forme letterarie in me è aumentato ed ha permesso di essere connesso altresì con varie associazioni/fondazioni legate alla piemontesità. Mentre tutti conosciamo il significato dei vari proverbi e detti dialettali, non tutti



Il poeta Nino Costa

conosciamo la vasta gamma di letteratura piemontese.

Lemmi e inflessioni

Tra le varie opere letterarie in dialetto, le commedie sono il prodotto più divulgato e conosciuto, mentre i romanzi e le poesie sono legate ad una platea più ristretta di affezionati. Ciononostante la copiosa produzione poetica risulta veramente interessante, anche se spesso i differenti lemmi e le differenti inflessioni dialettali la rendono un po' ostica o quantomeno di difficile lettura. Tutti infatti, nel nostro territorio leggiamo correttamente e facilmente il dialetto 'd Saluse e 'd Savian

e 'd Cuni, ma cominciamo già subito a trovare strano e incomprensibile 'l langarol. Che dire poi delle piccole differenze esistenti tra i nostri paesi e cittadine limitrofe che spesso sono oggetto di dilleggio nelle conversazioni: infatti il classico numero 2 lo si pronuncia doi o dui, come pure ondes o undes, dodes o dudes; noi, voi e loro vengono pronunciati in differenti modi a pochi chilometri di distanza (noi, nui, nujàutri, nijenti). Il classico della differenza, come tutti sappiamo, sta nel verbo guardare (vardé, guar-

dé e beiché), cosa che tuttavia non inficia assolutamente la comprensione reciproca come pure il termine acqua declinato in varie forme: eva, aqua e aiva.

Dal momento che non desidero "mangeme 'l fidich" o "feme brusé j'oj cun le siule dj' autri" (cercarmi grane) termino questa digressione pseudofilologica-letteraria senza addentrarmi nello specifico dell'utilizzo dell'accentazione. Detto questo, dato che nemmeno voglio "vastè la cua al fasan" (lasciare sul più bello), nel prossimo numero affronteremo brevemente gli aspetti storici della lingua piemontese ed il lavoro che i glottologi hanno eseguito nel corso dei decenni per suddividere le differenti varietà di piemontese, la rispettiva fonetica e le regole grammaticali fondamentali.

In principio c'erano i proverbi

Tutta questa digressione per riconoscere che proporre una raccolta di proverbi a carattere loco-regionale, pur non rappresentando un'esclusiva, ha anche la valenza di un'ulteriore documentazione linguistica che conferma la ricchezza della nostra lingua piemontese. Come già detto, i proverbi rappresentano un concentrato di esperienze che si sono formate nel corso del tempo grazie all'acume e allo spirito d'osservazione di generazioni di uomini e donne. In mancanza della trasmissione ai posteri con la scrittura (perché i proverbi sono nati prima dei libri), la formula più efficace era quella del proverbio: una frase corta, spesso in rima o con assonanze, facile da ricordare e legata, il più possibile, alla lingua e alla realtà del luogo.

San Martin

Avvicinandosi ora il periodo autunno-invernale non possiamo non citare i detti tradizionali che concernono tale periodo ed i suoi temi classici: san Martin, la fioca e 'l frèit della rigidità del clima invernale. Oltre al già citato "fé san Martin" che si gemella con "san Giuan" nelle usanze e cadenze agro-pastorali, sono di immediata comprensione

e determinano scadenze precise altri tre proverbi: "a San Martin beiv el vin e lassa l'eva per el mülin!", "l'istà d' San Martin a dura da la seira a la matin" e "a San Martin 'l mùst a l'è vin". Infatti, con l'aratura, la semina, la fienagione e la raccolta del frumento, la pigiatura dell'uva nella pianura saluzzese era una tra le usanze più praticate, anche perché, oltre che ad essere dei buoni consumatori, si era anche dei buoni produttori di uva e di vino; ogni ciabot e cascina aveva il suo pergolato e il suo autin circondato dalla sua ciuenda.



San Martino

Aria 'd filùra...

Riguardo al freddo ed alle sue conseguenze un proverbio poco citato per scaramanzia, ma dal significato estremamente predittivo è questo: "aria 'd filùra aria 'd sepultúra", dove filura (fessura della porta) indica anche corrente, quindi freddo e patologie broncopolmonari specie nei bambini e negli anziani, con conseguenze spesso nefaste quali la 'sepultura'. Le patologie delle vie aeree nel secolo scorso erano al top della classifica della mortalità e si moriva per polmonite, broncopolmonite, o per la famosa pleurite (a l'è mort 'd pleurite), la TBC e chi non ricorda l'influenza detta "spagnola"

che da sola ha mietuto più vittime di quante ne abbia fatto la prima guerra mondiale (circa venti milioni di morti!).

La fioca

Mi piace chiosare questa chiaccherata, accennando al tema della 'fioca', con il classico proverbio che tutti abbiamo già citato anche quest'anno con l'arrivo della prima neve in montagna e collina che ha imbiancato cime, campi ed alberi ancora ben vegetanti: "la fioca s'la feula l'invern a dà nen neuja". Proverbio di buon auspicio che si affianca al bel detto "suta l'acqua fam e suta la fioca pan"; fioca che, come tutti sanno, se ammantata i campi seminati, li protegge dalla rigidità del freddo intenso. Con questa speranza, desidero augurare a tutti gli scarnafigesi buone feste!

ferr&food
BARRA MAURO
DAL 1994
"NON TUTTO MA DI TUTTO"
Strada Moretta, 4/e (sp133)
Tel 0175 74473 - SCARNAFIGI (CN)

FERRAMENTA - CASALINGHI
COLORI - PELLET - GIOCATTOLI
ALIMENTARI - ACQUE MINERALI
NOVITA'
La VERA BAGUETTE francese
sfornata tutti i giorni!

Volontariato Vincenziano

La carezza di Dio

La storia, la missione e le opere del Gruppo di Scarnafigi, uno tra i più antichi della provincia. L'importanza di voler bene, senza porre condizioni



Pollenza, Casa S.Luisa: la visita del Gruppo del Volontariato Vincenziano a suor Francesca Arrigoni il 17 ottobre. Vi hanno partecipato alcune volontarie, don Lorenzo Sapino e altri scarnafigesi

Prima di parlare di Volontariato Vincenziano del nostro paese, forse conviene fermarci un attimo a riflettere e a spiegare (almeno in parte) che cos'è il Volontariato Vincenziano.

Due parole

La prima parola è di facile comprensione perché è entrata ormai nell'uso comune e indica offrire, senza remunerazione, il proprio tempo a persone, gruppi o associazioni allo scopo di promuovere un bene comune o per migliorare alcuni aspetti della vita. I volontari scarnafigesi sono molto numerosi e si dedicano alla difesa del territorio, a promuovere la cultura, ad aiutare la socializzazione tra le persone etc.

Ma cos'è allora quello Vincenziano? Perché ha questo nome? In che cosa di differenzia dagli altri gruppi?

Per rispondere a queste domande bisogna andare indietro nel tempo, anzi molto indietro nel tempo: esattamente al 1600!

Guascogna, anno 1581

Tutto ha inizio quando un giovane sacerdote di campagna (nato nel 1581 in un villaggio della Guascogna) si accorge delle tremende condizioni di vita della maggioranza della popolazione di quel secolo. A dire il vero all'inizio del suo sacerdozio questo tale, Vincenzo de'Paoli, desiderava una vita piuttosto tranquilla e invece il Signore aveva ben altri disegni su di lui.

L'incontro con una povera famiglia di campagna, ridotta alla fame, gli rende chiara come mai prima la differenza tra chi ha tanto, persino troppo, e chi invece non ha nemmeno il necessario per vivere. Rinuncia così a fare il precettore nella prestigiosa famiglia Gondi (cosa che gli avrebbe garantito una certa tranquillità) e inizia a camminare in lungo e in largo nel vasto territorio francese per portare un aiuto concreto, soprattutto viveri, ma anche speranza, amore e accoglienza verso i più miseri ed emarginati del suo tempo. Poiché non è possibile raccontare tutto il bene compiuto da questo santo (da

cui deriva appunto il nostro nome di Vincenziane) ricordiamo uno dei suoi tanti meriti: quello di aver fondato i gruppi di «carità» da cui nasceranno in seguito le «Figlie della Carità» (o Suore Vincenziane) e il primo nucleo di ciò che saranno i «Gruppi di Volontariato Vincenziano».

Figlie della carità

Inizialmente questi gruppi erano formati da nobildonne che assistevano mendicanti, trovatelli e detenuti ed erano conosciute come dame della Carità, titolo che rimane fino a qualche decennio fa.

In breve tempo queste congregazioni, che per Statuto dovevano essere unite ciascuna alla propria Parrocchia, poiché il loro fondamento è nella carità, si sono diffuse prima in Italia (dove oggi se ne contano 850 con 12.500 volontari) e poi nel mondo, in cui operano in 52 Paesi.

Scarnafigi, anno 1923

Qui a Scarnafigi risiede uno dei Gruppi più antichi della provincia Granda, in alcuni documenti da poco ritrovati risulta, come data di inizio, l'8 dicembre 1923 (anno Domini millesimo nongentesimo vigesimo tertio die vero mensis Decembris octava). Questo territorio ha dimostrato fin dalla nascita dell'associazione, grande sostegno e affetto per «La San Vincenzo» come veniva familiarmente chiamata da molti, grazie, soprattutto, alla presenza delle suore vincenziane che si occupavano del funzionamento dell'«Asilo» e si prodigavano, notte e giorno, per gli anziani (e le famiglie) nel locale ricovero che in quei tempi si chiamava «Poveri vecchi».

Una comunità sensibile

Non si può inoltre dimenticare che, per molto tempo, i gruppi si autofinanziavano e benché le volontarie fossero molto numerose, sulla trentina almeno, le entrate non erano adeguate alle necessità; fortunatamente, da una ventina di anni tutte le amministrazioni comunali, compresa quella attuale, si sono dimostrate sensibili e generose nei confronti del Gruppo Volontario Vincenziano, anche se non si riescono mai a soddisfare tutte le richieste di aiuto sempre più in aumento.

Prendersi cura

Nella storia del Gruppo Vincenziano di Scarnafigi non

si possono tralasciare le persone che hanno lasciato un «segno» della loro presenza e attività: Giustina Scotta e l'indimenticata Franca Stangalino Quaglia, per molti anni responsabile del Gruppo.

Questa lunga premessa era necessaria per far comprendere qual è la vera «mission» del Gruppo del Volontariato Vincenziano: mettere al centro coloro che faticano ad affrontare la quotidianità, che hanno una sofferenza nel cuore e sono scoraggiati per portare loro «la carezza di Dio che è la stessa che Lui ha dato a noi» (papa Francesco, udienza generale del 20 febbraio 2016).

Questo significa che il nostro aiuto non può limitarsi al solo sostegno economico, che comunque è molto importante per permettere lo svolgersi di una vita dignitosa, ma deve avere anche lo scopo dell'inclusione sociale, ovvero dare una mano, quando è possibile, a chi non ce la fa più, a rialzarsi e a riprendere il cammino.

Certamente noi non possiamo curare tutti i dolori, le malattie o le fragilità di coloro che assistiamo, ma possiamo «prenderci cura di loro» e aiutarli a «promuoversi» nella società indipendentemente dagli errori commessi o dalle esperienze negative del passato. Questo è il significato vero della parola accoglienza: accettarli così come sono, con tutti i loro limiti, senza che si sentano giudicati e dar loro una speranza quando vedono solo buio davanti a sé.

Semi di eternità

Questo proposito di vita che coinvolge il nostro impegno si scontra, a volte, con la «dura realtà» che ci fa sentire impotenti o fa nascere senso di frustrazione quando gli ostacoli sono davvero difficili da superare. Per questo, come ci ricordano sempre i padri vincenziani nei corsi di formazione, non deve mancare il supporto della Parola: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt. 25,40).

Quindi, anche se si tratta di gesti piccoli, se fatti con amore e per amore, hanno il valore dell'eternità. Questa è anche la prospettiva per il futuro che ci attende e che siamo chiamate a costruire riempiendo la bisaccia del tempo, consapevoli che, come scriveva Thomas Merton: «Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come semente».

Gruppo Volontario Vincenziano

impianti elettrici civili e industriali
impianti antifurti - videocontrollo - TV
posa e fornitura porte sezionali
automazione cancelli - energie rinnovabili
riparazione elettrodomestici

S.M. Elettroimpianti

di Solavaggione Fabio e Monterzino Paolo

+39 349.3455974 - +39 348.2599473

Via Carlo Alberto, 17 - SCARNAFIGI (CN) - fabiosolavaggione@gmail.com



Scarnafigi in cronaca

Borsa di studio Piero Battisti

È andata alla studentessa Virginia Milia la borsa di studio in memoria dello scarnafigese Pierino Battisti, già sindaco di Scarnafigi, fondatore e presidente del Lions Club e presidente del circolo filatelico e numismatico "Bodoni" di Saluzzo, sottotenente degli alpini presso Aosta e poi a Pinerolo, capogruppo della sezione Ana di Scarnafigi nel 1985.

La cerimonia di consegna del premio si è svolta presso il "Salone degli Specchi" della Fondazione Bertoni il giorno 28 maggio.

La studentessa vincitrice, residente a Scarnafigi, era al quinto anno del Liceo delle Scienze Umane "Soleri-Bertoni" a Saluzzo.

L'istituzione di questa borsa di studio è stata possibile grazie al contributo della famiglia Battisti e della Sezione alpini di Saluzzo, memori dell'impegno in moltissimi campi della vita istituzionale e culturale locale dell'indimenticabile Pierino.

Quattro chilometri con gli studenti

Domenica 5 giugno si è svolta la manifestazione "Scuola in festa", organizzata dai rappresentanti dei genitori delle medie di Scarnafigi. La giornata prevedeva un percorso di 4 km per le vie del paese.

Lo scopo era di organizzare una giornata che facesse socializzare in un'allegria e distesa passeggiata i ragazzi delle medie con i ragazzi della quinta elementare, e di salutare i ragazzi dell'ultimo anno, pronti al grande passo verso la scuola superiore.

Dopo la passeggiata, è stato offerto un rinfresco da parte di tutti i genitori delle medie. Tantissimi i volontari che hanno dato una mano nell'orga-

nizzazione e alla fine i ragazzi hanno ringraziato cantando e suonando tutti insieme il flauto. Era presente tutta l'amministrazione comunale, con il sindaco Ghigo in prima linea e l'instancabile Comitato Festeggiamenti, che si sono offerti volontari nell'organizzazione di questa giornata, importante per affrontare in modo leggero e cordiale la difficile età con tutti i suoi riti di passaggio.

La camminata dell'orgoglio

Grande successo domenica 28 agosto per la seconda edizione di "Cascine-Castello: il futuro davanti alla storia", camminata alla scoperta del territorio e dei prodotti tipici di Scarnafigi.

Oltre 200 persone hanno partecipato alla passeggiata che ha toccato diverse aziende agricole di Scarnafigi e monumenti storici tra cui il Santuario del Cristo.

L'itinerario comprendeva la visita alle cascate dell'ex ordine Mauriziano come la cascina Impero della famiglia Gaveglio, allevatori della razza piemontese e frutticoltori, la Tenuta Grangia, con le aziende agricole di Giuseppe Boretto, Paolo Rivoira e Giacomo Capellino e la falegnameria di Romano Racca, la cascina Siccardino dei fratelli Walter e Silvio Bosolasco specializzati nella coltivazione di kiwi giallo, la cascina Tetti Bolla di Federico Villosio e le aziende frutticole dei fratelli Elio e Piero Devalle. Ad ogni tappa i partecipanti hanno potuto degustare le varie specialità prodotte dalle aziende come salumi, carni, formaggi e frutta. Novità di questa edizione, la voce narrante di Piero Cavigliasso ha intrattenuto i presenti fornendo notizie storiche, curiosità ed aneddoti delle varie aziende visitate.

La manifestazione, dopo un aperitivo

Sulle orme del paese di ELISA GALLO

al Villaggio della Fonte, si è conclusa alla sera nel parco del Castello di Scarnafigi, aperto da questa estate anche al pubblico tutti i pomeriggi, con una gustosa apericena preparata dai ristoranti il Nuovo Monarca ed il Gambero d'oro.

Nel discorso finale i ringraziamenti del sindaco Riccardo Ghigo, che ha menzionato tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito a realizzare l'evento, le associazioni del paese, i ristoranti, le aziende agricole che hanno aderito ed i caseifici Ceirano & Villosio, Quaglia Vincenzo & figli e Valgrana che hanno sponsorizzato l'evento.

In conclusione grande soddisfazione per la riuscita della giornata ed appuntamento al prossimo anno con un nuovo percorso.

Da segnalare la decisione, presa alla partenza, di devolvere 1 euro dell'iscrizione di ogni partecipante alle popolazioni terremotate.

Inaugurata Piazza Paolo Rivoira

Domenica 16 ottobre sono stati inaugurati i nuovi giardini della piazzetta appena riqualificata e intitolata al benefattore scarnafigese Paolo Rivoira, davanti alla palestra comunale.

Il signor Rivoira è nato a Scarnafigi il 19 luglio 1898 ed è deceduto presso il Ricovero Poveri Vecchi (oggi Casa di riposo Regina della Pace) di Scarnafigi nell'agosto del 1986, ovvero trent'anni fa. Persona riservata ed umile, ha combattuto la Grande Guerra, Cavaliere di Vittorio Veneto. Ritornato a casa, condusse una vita onesta e laboriosa, riuscendo a mettere da parte una somma di denaro. Il 15 maggio 1986 decise di redigere un testamento olografo con cui dichiarò di voler lasciare tutti i suoi risparmi alla Casa di Riposo di Scarnafigi. Questi risparmi ammontavano a



seicento milioni di lire. La Casa di Riposo grazie all'acquisizione dell'eredità, insieme con fondi propri, ha ristrutturato parte dell'immobile già esistente, realizzando una casa protetta per anziani non autosufficienti (40 posti letto) e una casa albergo per autosufficienti (22 posti letto). Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti il sindaco, rappresentanti della giunta e parenti che hanno ricordato con affetto questo grande benefattore.

La cantoria davanti al Papa

Dal 21 al 23 ottobre si è svolto il pellegrinaggio della Cantoria di Scarnafigi a Roma, viaggio finalizzato alla partecipazione al Giubileo delle Corali, indetto da papa Francesco. Sveglia presto il venerdì mattina per la partenza e, dopo il viaggio in pullman, nel pomeriggio i cantori sono arrivati a destinazione e hanno potuto visitare la città eterna.

Il sabato mattina, grande emozione: il gruppo ha partecipato all'udienza di papa Francesco in piazza San Pietro,

che per l'occasione ha ospitato circa 80 mila persone. Gli scarnafigesi sono riusciti ad accaparrarsi ottimi posti, dai quali hanno potuto vedere da molto vicino il papa, che come sempre ha fatto il giro della piazza sulla "papa mobile" per salutare i fedeli. Francesco nell'udienza ha ricordato che "è importante ascoltare il prossimo, non pretendere sempre di avere ragione". Ha poi salutato tutte le corali della parrocchie giunte per l'occasione.

Sabato pomeriggio i membri della cantoria hanno fatto parte dell'emozionante concerto di 8 mila voci nella grandiosa aula Paolo VI, dove le cantorie presenti hanno cantato sotto la direzione del maestro del Coro della Diocesi di Roma, mons. Marco Frisina in ricordo di San Giovanni Paolo II, nel giorno della sua memoria liturgica.

La domenica è iniziata con il pellegrinaggio alla Porta Santa, da Castel Sant'Angelo fino alla basilica di San Pietro, nella quale si è svolta la messa presieduta da mons. Rino Fisichella. Al termine della messa, il gruppo ha partecipato all'Angelus del papa nel-

la piazza. I 45 scarnafigesi, tra cantori e le loro famiglie, hanno espresso la loro grande soddisfazione per questo viaggio-pellegrinaggio. «Tre giorni intensi, di grandi emozioni e di condivisione, ci siamo sentiti un vero gruppo e torniamo con una grande carica per continuare il nostro servizio per la parrocchia», dicono i due principali organizzatori del viaggio, Massimo Magliocco e Massimo Barbero.

Rapinato il bancomat della CR Saluzzo

Nella notte tra sabato 12 e domenica 13 novembre, verso le 2, è stata tentata una rapina alla banca Cassa di Risparmio di Saluzzo, in piazza Vittorio Emanuele. I banditi, dopo aver messo fuori uso le telecamere di sicurezza, hanno fatto esplodere con un ordigno lo sportello bancomat.

I malviventi si sono poi introdotti in banca, facendo scattare l'allarme e, in pochissimo tempo, hanno preso la cassetta e sono fuggiti indisturbati, lasciando a terra qualche centinaio di euro.

All'asilo ci va tutto il paese

Festa dei nonni e corsi di inglese, lezioni di cucina e orto didattico... La Scuola materna protagonista di numerose attività

Festa dei nonni
Lunedì 3 ottobre, nel pomeriggio, i nonni dei bambini sono stati invitati a trascorrere alcuni momenti di gioia e di riconoscenza. La festa è stata, tra l'altro, impreziosita dagli alpini di Scarnafigi che, con la solita disponibilità e perizia, hanno preparato squisite caldarroste. Sia permesso, a proposito, un caro pensiero all'alpino Valerio Daniele sempre pronto a rispondere "presente" anche per la preparazione dell'orto didattico.

Corso d'inglese
A partire da giovedì 5 ottobre i locali dell'Asilo sono stati messi a disposizione, nei pomeriggi di giovedì e di venerdì dalle ore 16,30 alle ore 18,30 del corso d'inglese destinato ai bambini della scuola primaria ed organizzato da Elisa Slanzi, mamma d'un bambino iscritto alla 1° elementare, la quale dichiara: «Penso che l'importanza della conoscenza della lingua inglese sia fondamentale per consentire ai nostri figli di avere più possibilità ed opportunità nella loro vita. Ecco perché è nata l'idea di organizzare per Scarnafigi un corso pomeridiano dedicato ai bambini della scuola elementare come prosecuzione dell'ottimo lavoro svolto dall'insegnante d'inglese della materna, Sara Secchi. La scelta del luogo dove svolgere il corso è caduta naturalmente sulla nuova struttura della Scuola dell'Infanzia di Scarnafigi, in quanto tutti i bambini che l'hanno frequentata ne conservano uno splendido ricordo, ma soprattutto per la squisita accoglienza del presidente Piero Cavigliasso e del Consiglio d'amministrazione, che colgo l'occasione di ringraziare pubblicamente, i quali hanno voluto fin da subito sposare con entusiasmo questa mia iniziativa, mettendo a disposizione il loro tempo e quello della struttura.



Gli apprendisti cuochi della sezione Primavera



La festa dell'albero

Sono molto soddisfatta per la grande partecipazione numerica che la popolazione di Scarnafigi ha dimostrato per quest'idea, perché rende evidente l'attenzione di queste famiglie per il futuro dei propri figli. Anche i bambini hanno accolto questa novità con tanto entusiasmo dimostrando che l'apprendimento e divertimento posso andare di pari passo. Venticinque iscritti, divisi in piccoli gruppi, partecipano al corso d'inglese dal mese di ottobre 2016 con la collaborazione della stessa insegnante della Scuola materna. Ho deciso di raggruppare pochi bambini alla volta perché questo consente di tenere lezioni interamente in lingua inglese e di capire meglio le esigenze dei piccoli cercando di stimolarli giocando, evitando gli sforzi e rendendo tutto più naturale possibile, in modo tale che percepiscano la conoscenza della lingua inglese in modo ludico e divertente».

Apprendisti cuochi
Ogni giovedì i bambini della sezione "Primavera" indossano il grembiule ed il cappello dei cuochi per seguire la bella iniziativa della loro insegnante Silvia Mina che dispensa principi di buona cucina.

Festa dell'albero
Lunedì 21 ottobre, festa (nazionale) dell'albero. I bambini della 3° sezione (Topolini) hanno celebrato la ricorrenza con la piantumazione, nel frutteto didattico, d'un alberello.

Recita di Natale
La recita di Natale è in programma, presso la bocciolfila "D. Beccaria", giovedì 22 dicembre. E' invitata tutta la popolazione.

Scarnafigesi si nasce



- | | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|--|
| 1. Chiavazza Ambra (27-12-2015) | 8. Bala Kleandra (02-04-2016) | 15. Turinetti Camilla (23-08-2016) |
| 2. Gili Edoardo (09-01-2016) | 9. Putetto Ludovica (07-04-2016) | 16. Villosio Cecilia (14-09-2016) |
| 3. Gullino Rebecca (21-01-2016) | 10. Contarese Brian (26-04-2016) | 17. Donadio Francesco (07-10-2016) |
| 4. Gaveglio Jacopo (24-01-2016) | 11. Devalle Benedetta (06-05-2016) | 18. Gaveglio Giulia (15-11-2016) |
| 5. Kolndrekaj Alessia (12-02-2016) | 12. Rivarossa Caterina (22-05-2016) | 19. Aubrit Santiago Ruben (20-11-2016) |
| 6. Paschetta Davide (13-02-2016) | 13. Berardo Mathias (28-06-2016) | |
| 7. Lacinej Luiggi (16-02-2016) | 14. Frondello Isabel (05-08-2016) | |

Gli sposi del 2016



- 1. **Battisti Davide e Capellino Silvia**
18 giugno 2016
- 2. **Devalle Marco e Chiavazza Sara**
4 giugno 2016
- 3. **Ferraris Gampiero e Bigliuti Ramona**
21 marzo 2016
- 4. **Gili Giuseppe e Civalleri Luisa**
28 maggio 2016
- 5. **Giusiano Daniele e Mina Laura**
10 settembre 2016
- 6. **Nasto Daniele e Marian Bianca Anca**
3 luglio 2016
- 7. **Nicola Flavio e Rimonda Elena**
17 agosto 2016
- 8. **Rabbia Giovanni Mario e Souza Lima Angela Maria** - 23 luglio 2016
- 9. **Tanfani Paolo e Fraire Nadia**
21 maggio 2016
- 10. **Tolosano Daniele e Arnolfo Sara**
16 aprile 2016

TUTTI I DEFUNTI SCARNAFIGESI DEL 2016

Per sempre vivi nella nostra memoria



Battisti Piero
*6-2-1942 +13-1-2016



Bollati Antonia
Ved. Solavagione
*15-7-1924 +2-7-2016



Ferrero Maria Maddalena
Ved. Gullino
*14-11-1919 +27-12-2015



Meia Pietro
*28-12-1940 +2-7-2016



Pellegrino Giovanna
In Bastonero
*14-11-1943 +19-1-2016



Magliocco Decio
*13-3-1948 +16-4-2016



Garelo Anna
Ved. Ghiglione
*24-3-1941 +28-10-2016



Astegiano Tino
*4-9-1939 +5-11-2016



Daniele Valerio
*3-11-1938 +13-11-2016



Frua Marisa
*4-8-1927 +4-11-2016



Beccaria Lucia
*24-12-1946 +8-12-2016

Rossi Lionello
*11-4-1948
+26-2-2016

La famiglia non
acconsente alla
pubblicazione
della foto

CENTRO MEDICO SANTEGIDIO

presso

Villa SAN VINCENZO



MEDICINA DELLO SPORT

Visite mediche sportive agonistiche e non agonistiche
per gli amanti dello sport.

DIRETTORE TECNICO: Dott. Pietro Scialabba

Corsi di **Acquaticità**
per bambini dai 2-3 ai 3-6 anni

Corsi di Nuoto

Per tutti e per tutte le età

Acqua d'amore

Mamma e Bebè - Donne in gravidanza

Lezioni di AcquaGym

Lezioni per l'apprendimento del nuoto in vasca terapeutica
a **34/35°C**, con percorso d'introduzione in acqua graduale
ad effetto benefico, in **AMBIENTI RISCALDATI** e confortevoli.

MEDICI SPECIALISTI

ALLERGOLOGIA

Dott. Claudio Vinay
(specialista in Allergologia)

AGOPUNTURA

Dott. Giovanni Quaranta

ANGIOLOGIA E CHIRURGIA VASCOLARE

Dott. Gianfranco Varetto
Dott. Giancarlo Viglione
(Specialista in Angiologia, Cardio-angio chirurgia,
TSA arterioso e venoso tronchi sovraortici)

AUDIOLOGIA

Dott. ssa Barbara Simona Monti
(patologie dell'orecchio, sordità, vertigini e acufeni)

CARDIOLOGIA

Dott. Michele De Benedictis
Dott. Diego Pancaldo

CHIRURGIA GENERALE

Dott. Giuseppe Cozza
(chirurgia generale, vascolare e chirurgia estetica)
Dott. Roberto Tiezzi

CURE PALLIATIVE

Dott. Fabrizio Motta

DERMATOLOGIA

Dott. Antonio Argenta
(dermatologia e medicina estetica)

DIETISTA E NUTRIZIONISTA

Dott.ssa Maria Antonietta Cozza
(Terapia dietetica e personalizzata per bambini
ed anziani)
Dott. ssa Cristina Chiriotto

ECOGRAFIA

Dott. Alessandro Leone
(Direttore ospedali di Savigliano e Fossano)

EMATOLOGIA

Dott. Domenico Testa
(Ematologia clinica e di laboratorio)

ENDOCRINOLOGIA

Dott. ssa Giovanna Motta
(Specialista in Endocrinologia e Diabetologia)

FISIATRIA

Dott. Federico Cossa
Dott. Giovanni Quaranta
Dott. Stefano Gaggiano

FISIOTERAPIA - TECARTERAPIA

Dr. Andrea Panicucci
Dr. Davide Petrone (a domicilio)
Dr. Marco Cotroneo
(Specialista in Osteopatia nelle disfunzioni
neuromuscolo-scheletriche)

GASTROENTEROLOGIA

Dott. Emanuele Berti

GERIATRIA

Dott. Stefano Gaggiano

GINECOLOGIA

Dott. ssa Giovannella Antonioli
Dott. Vincenzo Costa
(Pap-Test, Hpv test, Colposcopia)

OSTETRICIA

Dr. Simona Fornero
(acquaticità neonatale e donne in gravidanza)

IDROKINESITERAPIA

Dr.ssa Chiara Daniele (0-18 anni)
Dr. Andrea Panicucci

LOGOPEDIA

Dr. ssa Letizia Luciano
(rieducazione delle patologie e del linguaggio,
della comunicazione e della deglutizione)

MASSOFISIOTERAPIA

RIABILITAZIONI FLEBO-LINFOLOGICA

E POST-ONCOLOGICA

Rolando Rinaldi
Alessandro Giusiano

MEDICINA INTERNA E PNEUMOLOGIA

Dott. Maurizio Delucchi
(Primario di Medicina Interna dell'Ospedale
di Saluzzo. Specialista in Medicina Interna e
Pneumologia)

MEDICINA DEL LAVORO

Dott. Valter Brossa
Dott. ssa Stefania Pilati

MEDICINA DELLO SPORT

Dott. Pietro Scialabba

NEUROLOGIA

Dott. Federico Maria Cossa
(Primario della Divisione di Riabilitazione
Neuromotoria-Rieducazione Funzionale del
presidio Ospedaliero Major-S. Maugeri)

NEUROPSICHIATRIA INFANTILE

Dott.ssa Elisa Burdino

NEFROLOGIA

Dott. Federico Marazzi
Dott. ssa Ilaria Serra
Dott.ssa Michela Tamagnone
(ipertensione arteriosa, calcolosi urinaria,
insufficienza renale, malattie renali di varie cause)

OCULISTICA

Dott.ssa Carlotta Gastaldi
Dott. Raffaele Corsi

ORTOTTICA

Dott. Alessandro Sarvia
(Prevenzione e terapia dell'Ambliopia (occhio pigro)
Valutazione ortottica di screening e visita
completa, ciclo di esercizi per la motilità oculare
ed esecuzione di campi visivi computerizzati)

OSTEOPATIA

Dr. Luca Ballario
(riabilitazione sportiva)

Dr. Francesco Sarchiapone

Osteopatia in acqua per donne in gravidanza e neonati

OTORINOLARINGOIATRIA

Dott. Giuseppe La Fauci
(Responsabile del reparto otorinolaringoiatria
presso clinica CITTA' DI BRA)

ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA

Dott. Enrico Balboni
(chirurgia protesica, traumatologia dello sport,
chirurgia artroscopica, chirurgia della mano e
del piede)

Dott. Silvio Galvagno
(chirurgia vertebrale)

Dott. Francesco Leonardi

(EX Primario Divisione Ortopedica ASL CN1 1994-2015)

Vicolo Campagna, 5 • Scarnafigi (CN)

SEGUIRE INSEGNE ANNI AZZURRI
PRESSO VILLA SAN VINCENZO

Nella Vasca Terapeutica

si possono effettuare:

- cicli di IDROKINESITERAPIA
- riabilitazione VASCOLARE IN ACQUA seguiti da fisioterapisti specializzati, per bambini e adulti, che operano direttamente nella struttura

oppure è possibile

AFFITTARE PRIVATAMENTE LA VASCA TERAPEUTICA.

Chirurgia protesica mininvasiva di anca,
Chirurgia del ginocchio)

Dott. Calogero Leone
Dott. Giuliano Monticone

PEDIATRIA

Dott.ssa Paola Gallina

PNEUMOLOGIA

Dott. Valter Brossa
Dott. Claudio Vinay
(specialista in malattie dell'apparato respiratorio)

PSICHIATRIA

Dott. Aldo Crossetti

PSICOLOGIA

Dott. Luca Cesaretti
(valutazioni dei disturbi dell'apprendimento
in bambini ed adolescenti)

Dott.ssa Marta Ceresole

Dott.ssa Gabriella Ghiglione
(adulti e adolescenti)

Dott.ssa Alessia Picca

PSICOTERAPIA

Dott.ssa Federica Gallo
(neuropsicologa, psicoterapeuta
cognitivo comportamentale ASL TO3)

PODOLOGIA

Dott.ssa Roberta Cavazza
(specialista in podologia ed esami
Baropodometrici)

UROLOGIA E ANDROLOGIA

Dott. Dino Geddo
(Direttore clinica Città di Bra, chirurgia urologica
mini-invasiva e videolaparoscopica avanzata)

Dott. Giuseppe Aimè

Dott. Paolo Mondino
(Master in Chirurgia Laparoscopica e Robotica
avanzata)

TERAPIA ONDE D'URTO

Dott. Francesco Vallauri

VULNOLOGIA - PIEDE DIABETICO

MEDICINA INTERNA

Dott.ssa Maria Pia Della Valle

Ufficio prenotazioni **345 7147436**
dal Lunedì al Sabato dalle 9:00 alle 20:00

Ufficio Amministrativo **0175 274044**
Sig. Galfrè Egidio **336 799979**

POLIAMBULATORIO MEDICO SPECIALISTICO

SIAMO APERTI IL SABATO dalle 8:00 alle 20:00